

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO-TIROLER ETSCHLAND

---

II. LEGISLATURA  
II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 75<sup>a</sup><sub>te</sub> SITZUNG  
15-12-1954

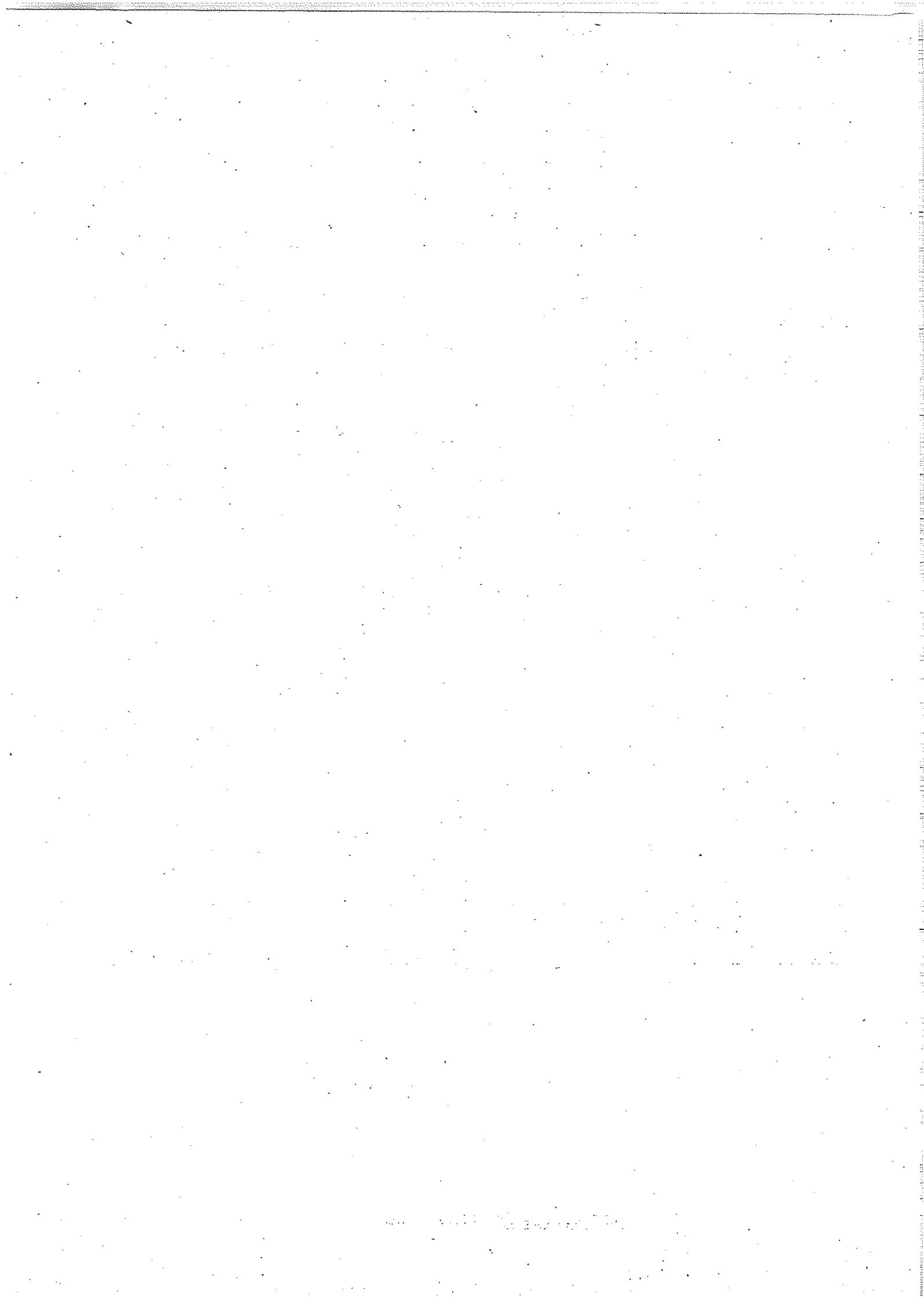
INDICE - INHALTSANGABE

Bilancio di previsione per l'esercizio  
finanziario 1955.

*(Discussione generale)*

Bilanzvoranschlag für das Finanzjahr  
1955.

*(Generaldebatte)*



**Presidente: dott. SILVIUS MAGNAGO**

**Vicepresidente: avv. RICCARDO ROSA**

Ore 9.30.

**PRESIDENTE:** La seduta è aperta. Appello nominale.

**STOETTER** (Segretario - S.V.P.): (fa l'appello nominale).

**PRESIDENTE:** Lettura del processo verbale della seduta di ieri.

**STOETTER** (Segretario - S.V.P.): (legge il processo verbale).

**PRESIDENTE:** Osservazioni sul verbale? No, il verbale è approvato. La parola all'on. Paris.

**PARIS** (P.S.D.I.): Devo fare una dichiarazione al Consiglio: quale capogruppo del Partito Socialdemocratico per il biennio del Consiglio a Bolzano sarà il cons. Caminiti.

**PRESIDENTE:** Va bene. Il capogruppo della D. C. potrebbe farmi una proposta per la sostituzione dell'avv. Rosa quale membro nella Commissione per la Biblioteca?

**BANAL** (D.C.): Abbiamo parlato di questo ieri, ed essendo assente il capogruppo mi permetto di fare io la proposta della nomina dell'avv. Rosa quale membro nella Commissione per la Biblioteca.

**PRESIDENTE:** Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano; unanimità. Così l'avv. Rosa fa parte della Commissione per la Biblioteca quale membro, mentre prima ne faceva parte quale Presidente del Consiglio Regionale. Chi chiede la parola sulla discussione generale? Avv. Mitolo.

**MITOLO** (M.S.I.): Speravo che prima di me prendesse la parola il rappresentante di un altro gruppo per porgere il saluto ai colleghi di Trento che oggi si sono trasferiti in questa nuova sala, e soprattutto per dire il sentimento col quale noi di Bolzano accogliamo il trasferimento della sessione di questo nostro Consiglio Regionale qui in Bolzano, in questo nuovo palazzo che finalmente ha aperto i suoi battenti dopo una lunga attesa. Non voglio perdere questo privilegio, e mi permetterò di dire, come rappresentante del gruppo etnico italiano della Provincia di Bolzano, che mi auguro che la sessione che oggi inizia qui a Bolzano sia fruttuosa, non solo per quanto riguarda i lavori veri e propri del Consiglio ma anche per quanto riguarda quella collaborazione e comprensione sulle quali deve essere improntata la nostra attività. E

non è senza imbarazzo e commozione, mi sia consentita l'espressione, che prendo la parola in questa aula, che mi sembra di dover inaugurare, poiché nessuno ha voluto o ha pensato di sottolineare...

**MOLIGNONI** (P.S.D.I.): Offri da bere!

**MITOLO** (M.S.I.): Aspettiamo che ce lo offra tu, Molignoni!

**PRESIDENTE:** Ci penserà la Presidenza.

**MITOLO** (M.S.I.): Mi sembra di doverla io inaugurare, il che dal punto di vista del gruppo politico che rappresento non so se sia da considerare come un buon auspicio o cattivo, perchè devo parlare subito di questo argomento...

**PRESIDENTE:** Se, prima di iniziare la discussione del bilancio, mi permette di interromperla un momento, visto che siamo in tema di inaugurazione, dirò che il Presidente Erckert chiedeva pure la parola.

**MITOLO** (M.S.I.): Sto iniziando la discussione; cedo volentieri la parola al dr. Erckert.

**ERCKERT** (Presidente G. P. - S.V.P.): Ich möchte alle Regionalräte der Provinz Trient und der Provinz Bozen herzlichst willkommen heißen in unserem neuen Saal. Ich muss allerdings sagen, dass der Saal noch nicht ganz fertig ist und dass momentan noch gewisse Unzulänglichkeiten vorhanden sind: so z. B. sind die Stühle nur provisorisch und es fehlt noch das Gemälde. Doch war es notwendig den Saal jetzt schon zu beziehen weil eben die Session diese zwei Jahre hier in Bozen sein muss. Dasselbe gilt natürlich auch für die Tribünen, die auch noch nicht fertig sind und wir hoffen, dass auch die Herren Journalisten sich dann beruhigen werden wenn ihre neuen Sitze entsprechend eingerichtet sein werden, damit sie mit Wohlgefallen unseren Reden lauschen können.

Somit heisse ich nochmals alle herzlichst willkommen!

Volevo parlare prima; siccome il nostro Presidente offrirà uno spuntino alle 12, in quella occasione volevo dare il benvenuto a tutti i Signori convenuti qui per la prima volta, in questa nuova sala. Così dò ora il benvenuto a tutti i nostri colleghi di Trento e di Bolzano. Purtroppo la sala non è ancora finita; mancano i seggi, mancano i quadri, l'affresco, non sono finite ancora le tribune, o sono solo provvisoriamente utilizzabili. Penso che anche i signori giornalisti avranno per la prossima volta una sistemazione migliore. Bisogna aver pazienza; fra qualche tempo sarà finito tutto; però penso che possiamo lavorare, ad onta di ciò, per il bene delle due Provincie e della Regione.

**PRESIDENTE:** Visto che Mitolo ha dato il via, preannuncio fin da adesso che alle 12½ la Presidenza offre un piccolo spuntino nella sala attigua.

Es ist klar es wird ein Glas Wein angeboten werden um 12h damit der Einstand des Regionalrates in Bozen begossen werden kann.

**PARIS (P.S.D.I.):** Siccome nessuno lo fa, sento il dovere, non come rappresentante, ma come consigliere della Provincia di Trento, di ringraziare il cons. Mitolo per le cortesi espressioni usate nei nostri confronti, il signor Presidente per l'ottima iniziativa che si è proposto di attuare a mezzogiorno, e l'avv. Erckert per il benvenuto che ci ha dato.

**MANTOVANI (M.S.I.):** Mi associo all'on. Paris per ringraziare delle parole cortesi pronunciate dall'avv. Erckert e da Mitolo, assicurando che in questa zona ci sentiremo maggiormente impegnati in una severa meditazione di quella che sarà la nostra opera.

**SCOTONI (P.C.I.):** Paris ha parlato per tutti!

**ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.):** Ha parlato per tutti, anche per la Giunta.

**PRESIDENTE:** La parola all'avv. Mitolo.

**MITOLO (M.S.I.):** Osservava ieri un Consigliere, nell'intrattarsi nell'esame di questo bilancio, che mai come quest'anno l'interesse dell'opinione pubblica e della stampa che la rappresenta è stato così scarso. Potrei aggiungere a questa osservazione un'altra, ed è questa: fino ad oggi lo stesso dibattito sul bilancio mi è sembrato piuttosto inferiore come contributo — e non ne abbiano a male i Consiglieri che mi hanno preceduto — a quello che si è svolto negli anni passati.

**BERLANDA (Ass. Industria e Comm. - D.C.):** E' appena incominciato!

**MITOLO (M.S.I.):** Chi ricorda soprattutto la discussione che avvenne l'anno scorso e i fatti che la precedettero, fatti di natura essenzialmente politica, può domandarsi se quei fatti che allora determinarono tante discussioni non sempre serene, come ricorderete, siano stati superati, tanto da doverli tralasciare completamente nell'analoga occasione, mentre l'anno scorso dettero motivo a polemiche, che si svolsero non soltanto nel nostro Consiglio ma anche altrove.

La mia impressione, ripeto, che questo anno il dibattito si svolga in tono minore, è confermata non solo dal fatto che fino ad oggi — non so se per nostra fortuna e del Consiglio, o per fortuna di altri — non si è avuto e non si è dato modo di intro-

durire elementi di natura politica regionale nella discussione del bilancio, perchè, come ormai è tradizione, esso comporta l'esame di tutta la politica regionale qual'è quella rappresentata e svolta dalla Giunta, sia nel periodo che ha preceduto la discussione del bilancio come per il periodo che sta per iniziare. Non so se il fatto che questi elementi non sono stati introdotti voglia significare il deliberato proposito di mantenere la discussione su un piano di carattere finanziario allo scopo di non urtare suscettibilità, allo scopo di smussare angoli, che sempre fanno capo in questi casi. Mi conferma questa impressione il fatto che per sette anni ci siamo soffermati, si può dire che qualsiasi Consigliere che si è interessato del bilancio si è soffermato su una delle questioni di maggiore importanza della vita della nostra Regione: quella che riguarda l'ordinamento del personale. E' la settima volta che parlo sul bilancio e per la settima volta mi soffermo su questo problema.

Nè nella relazione della Giunta, nè nella relazione della Commissione, nè negli interventi che sono stati svolti ieri, è stato fatto un accenno a questo problema, che da sette anni si dibatte e si protrae, si promette di risolvere ed è ancora allo stato di prima. Problema che si fa sempre più complesso, sempre più importante, perchè ogni anno che passa aumenta il numero dei dipendenti della Regione. Quest'anno, con il passaggio di notevoli unità dello Stato alla Regione, il numero dei dipendenti della Regione, dai dati fornitici dalle relazioni della Giunta, è salito a 710, di cui, se non sbaglio, 379 sono comandati dallo Stato e la differenza è rappresentata da coloro che sono stati assunti direttamente dalla Regione. Lo stanziamento in bilancio per le spese del personale comporta ben 698 milioni, ai quali si devono aggiungere i 52 milioni previsti, mi pare, al capitolo 29, per le spese di trasferta ed indennità connesse. Per quale motivo fino ad oggi non è stato risolto questo problema? Questa è la domanda che ci poniamo ogni anno, ed anche quest'anno nella discussione ci dobbiamo chiedere se è possibile che dopo sette anni di autonomia si debba ancora procedere alle assunzioni per chiamata anzichè per concorso; se è possibile che il personale della Regione non abbia ancora alcuna sicurezza per quanto riguarda il proprio trattamento giuridico e per quanto riguarda la propria sorte in genere. A che cosa è dovuto questo fatto e quali elementi e motivi impediscono alla Giunta di risolvere questo problema? Bada che non solo l'8.a norma della Costituzione, ma lo stesso art. 4 dello Statuto, che dà e che prevede nella materia del personale la facoltà di legiferare in via primaria, come si suol dire, per il

Consiglio Regionale, impongono che il problema sia risolto e che non sia più oltre differito. Nell'accennare all'art. 4 dello Statuto, che prevede, come ricordate, la facoltà primaria del Consiglio Regionale di legiferare in materia, mi viene in mente la notizia che ho rilevato in questi giorni, secondo cui la Giunta starebbe preparando la soluzione di questo problema, per il quale ha affidato il compito al nostro ex collega dr. Negri. Il dr. Negri, che fu Assessore agli Affari Generali nella precedente legislatura, se le mie informazioni sono esatte, sarebbe stato incaricato di predisporre l'organico del personale, ed a questo scopo lavorerebbe e sarebbe conseguentemente remunerato. Non so se questa iniziativa sia un'iniziativa ammessa, e se sia vera la notizia, poichè su questa questione non abbiamo avuto alcuna informazione o comunicazione, ma ritengo che debba essere attendibile perchè giorni fa mi trovavo in un ufficio qui a Bolzano con un dipendente della Giunta, il quale aveva conferito con un funzionario della Giunta su questo problema. Non so se questa iniziativa sia, oltre che legittima, anche giusta, non so se questi problemi devono essere studiati da una persona, sia pur rispettabilissima ed onorabilissima come è Negri, ma che è fuori ormai dalla Regione e che così assolve un incarico che dovrebbero assolvere, secondo me, dei membri del Consiglio o della Giunta o addirittura del personale, elementi scelti fra il personale della Regione che dovrebbero studiare il problema e proporlo per la possibile soluzione. Mi meraviglia, ripeto, che il Consiglio, il quale ha fra le sue facoltà anche quella di legiferare in via primaria in questa materia, non sia stato affatto informato di questa iniziativa e sia stato tenuto completamente all'oscuro. Se intendimento della Giunta è quello di risolvere il problema attraverso questa forma, ritengo che il Consiglio ne debba essere informato e che il Consiglio, per i motivi che ho detto, debba esprimere il suo parere, dichiarare se questa iniziativa è giusta, se è un'iniziativa utile o meno, perchè rientra fra le sue funzioni l'ordinamento del personale degli uffici della Regione. A proposito di questa iniziativa penso che essa rientri fra quegli incarichi che la Giunta ha conferito attraverso l'applicazione della legge 5.1.1954, n. 1, legge che votammo l'anno scorso, cioè quella che riguarda la fissazione degli emolumenti ai membri del Consiglio, che all'art. 5 prevede il conferimento di incarichi di carattere di studio, la elaborazione di progetti ed altro. Tale art. 5 dice però che solo in casi eccezionali questi incarichi possono essere conferiti.

Badate che ho voluto di proposito scegliere gli argomenti che non sono stati trattati da nessuno,

perchè penso che è inutile che anch'io mi soffermi su argomenti trattati da altri, e sui quali posso trovarmi d'accordo con le critiche fatte al bilancio, e la Giunta — da voci che ho raccolto, perchè anche questo è un argomento sul quale siamo stati tenuti all'oscuro, e gradirei che il Presidente della Giunta ci desse delle delucidazioni e ci facesse una relazione sull'applicazione di questa legge, legge molto importante — da voci che ho raccolto pare che questa legge sia stata applicata esclusivamente all'art. 5 nel conferimento di incarichi di carattere eccezionale e fino ad oggi la spesa per il conferimento di questi incarichi — sempre se sono vere queste voci, che non sono andato a guardare i libri contabili della Giunta — ammonterebbe a oltre 12 milioni solo per il 1954.

Gli incarichi sono stati conferiti ad elementi i più disparati, più diversi: dai professori di università ai quali ogni tanto si chiedono studi su determinati problemi che interessano la Regione, a liberi professionisti fra i quali, se è vero, brilla un noto Parlamentare alto-atesino non di lingua italiana, a giornalisti, a funzionari di altri enti, con una larghezza di vedute che mi ha in un certo senso stupito, perchè di fronte al conferimento di tutti questi incarichi mi sono domandato: il personale della Regione che cosa ci sta a fare, se il problema delle derivazioni d'acque della Val Venosta si dà l'incarico di studiarlo ad un professionista del luogo? È possibile che fra il personale della Regione non ci sia chi è in grado di studiare il problema sul posto senza percepire un emolumento fisso che per tutto il periodo della durata di questo lavoro ammonta soltanto a 70-80 mila lire mensili? E' questo un inconveniente che dipende dal mancato ordinamento del personale, perchè sono certo che avremmo potuto chiedere al personale della Regione di assolvere le funzioni per le quali la Giunta ha sentito di doversi rivolgere ad elementi estranei alla amministrazione regionale.

Questo forse il motivo per il quale fino ad oggi su questo argomento non ci si è voluto dire niente, motivo cioè di dover scoprire una delle lacune secondo me più gravi dell'ordinamento che noi abbiamo. Ritengo che i funzionari della Regione senza alcuna eccezione, sia i giovani che sono alle prime armi, che gli anziani, e soprattutto coloro che sono comandati dallo Stato, siano tutti in grado ed all'altezza di provvedere a queste mansioni e alle necessità della vita amministrativa. L'altro giorno abbiamo sentito da Defant una presa di posizione contro certi funzionari comandati dallo Stato, tra i quali egli ha indicato il Segretario generale della Regione. Defant quando sente parlare di Stato e di Amministrazione centrale, per il solo

fatto che sia un Segretario generale venuto da Roma, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri...

DEFANT (PP.TT.): No, no!

MITOLO (M.S.I.): Scusi, lei ha detto l'altro giorno ad un certo momento, ed i verbali stenografici ne fanno fede: « quel funzionario viene dalla Amministrazione centrale e che cosa volete che possa capire dei problemi regionali, senza pensare che questo funzionario è venuto adesso? ». D'accordo, ma la carica di segretario generale esiste da tre anni, e l'anno scorso si è ben guardato il collega Defant dal toccare questo argomento!

DEFANT (PP.TT.): Non sapevo nemmeno che esistesse!...

MITOLO (M.S.I.): Ma come? Ha partecipato pure alle riunioni! Perché non lo ha toccato? Perché il Segretario generale che c'era l'anno scorso era un trentino!

DEFANT (PP.TT.): Che cosa interessa a me? Io sono contro tutti i segretari generali, siano essi trentini o romani! (*interruzioni*).

MITOLO (M.S.I.): Ed allora perchè non è...

CAMINITI (P.S.D.I.): A morte i segretari generali....

MITOLO (M.S.I.): Ed allora perchè non è contro il segretario generale della Provincia? Nelle Province esistono i segretari generali, i quali assolvono alle funzioni specifiche previste dalla legge comunale e provinciale, e penso che il criterio al quale si è ispirata la Giunta, istituendo questo ufficio, sia quello di affidare al segretario generale incarichi analoghi a quelli che svolgono i segretari generali delle Province. Incarichi che possono andare dal coordinamento degli uffici al personale, anche se c'è un capo del personale; il segretario generale del Ministero si occupa anche del personale, coordina tutte le attività delle direzioni dipendenti, e questo penso...

DEFANT (PP.TT.): Del Ministero!

MITOLO (M.S.I.): E la Giunta è un Ministero!

DEFANT (PP.TT.): No, io dò un'altra interpretazione!

MITOLO (M.S.I.): Ed allora può essere la funzione che assolve in seno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri quel funzionario o quell'ufficio che ha il compito di coordinare, perchè esiste anche presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri un ufficio che coordina le attività degli altri Ministeri; questa è la funzione del segretario genera-

le, per la quale non vedo perchè lei debba scomodare i vari parroci, che lei vorrebbe che fossero nominati dal basso...

DEFANT (PP.TT.): Ma naturale, ma naturale!

MITOLO (M.S.I.): Così il giorno in cui Lei aspira a diventare parroco.. (ILARITA')

DEFANT (PP.TT.): Vescovo!!

PRESIDENTE: Niente colloqui!

MITOLO (M.S.I.): Sono colloqui familiari che interrompono la monotonia della discussione... Ed a proposito di questo, cons. Defant, lei che conosce tanto bene lo Statuto e la legge costituzionale, dimentica che la norma 8.a della Costituzione prescrive che la maggior parte degli impiegati e funzionari della Regione deve prendersi dallo Stato, dalla Amministrazione centrale e dagli enti locali; questa norma non l'abbiamo mai vista applicare, se non in minimissima parte; sono pochissimi i funzionari dello Stato passati alla Regione, e non so se la ragione sia dovuta al fatto che non si sono trovati i funzionari dello Stato che hanno voluto essere trasferiti, o se è dovuta al fatto che non si sono voluti funzionari dello Stato in Regione. Perché se vogliamo andare in fondo a questo problema, se vogliamo l'applicazione della legge com'è fatta, dovremo avere nella nostra Regione la maggior parte dei funzionari dello Stato trasferiti dall'Amministrazione centrale alla Regione, il che in sette anni di vita regionale non si è ancora verificato, perchè non è solo il collega Defant che ha la fobia dell'amministrazione centrale, ci sono anche altri colleghi che quando sentono parlare di Amministrazione centrale arricciano il naso e preferiscono andare a prendere i vecchi pensionati locali, bravissime persone, onorabilissime, ma vecchie e che ritengo poco redditizie, piuttosto che affidare queste funzioni specificatamente ad elementi che provengono dallo Stato e che hanno maggiore e migliore competenza.

Anche qui forse non si sarà voluta dare attuazione ad una precisa norma di legge perchè non si è potuta vincere una opposizione che a questa applicazione si è manifestata. E' un pensiero mio, basato su elementi di fatto; non saprei dare altra spiegazione a tale lacuna all'infuori di questa. Anche qui probabilmente saremo arrivati ad un compromesso, che fino ad oggi la vita politica regionale è stata dominata dal compromesso, e si sarà ceduto da parte di chi non doveva cedere. Questo recedere è un altro dei problemi politici che ha preoccupato soprattutto il gruppo etnico italiano della provincia di Bolzano. Su questo argomento

devo dirvi, e sono lieto, ho il piacere di poterlo dire in quest'aula, che la popolazione di lingua italiana, non soltanto la parte che rappresento io ma anche la parte rappresentata dal partito di maggioranza, ha troppo spesso l'impressione che, poichè i rapporti politici nell'ambito regionale sono determinati dai due gruppi etnici, quello di lingua italiana e quello di lingua tedesca, la Giunta Regionale e per essa il partito di maggioranza identifica troppo sovente il gruppo etnico di lingua italiana nel Trentino e il gruppo etnico di lingua tedesca nell'Alto Adige. Sembra anzi che oggi...

DALVIT (D.C.): Perchè, i trentini non sono italiani?

MITOLO (M.S.I.): Un'altra volta stia attento.

DALVIT (D.C.): Mi sembra che qui si equivoca facilmente e un po' troppo!

MITOLO (M.S.I.): Ho detto che troppo spesso il partito di maggioranza e la Giunta identificano soltanto nei trentini il gruppo etnico di lingua italiana, dimenticando che esiste anche un altro gruppo etnico di lingua italiana in provincia di Bolzano; i rapporti tra i due gruppi etnici si verificano in provincia di Bolzano e non in provincia di Trento, per vostra fortuna! Questa è l'impressione, avallata da tanti fatti, in cui abbiamo visto che il partito di maggioranza ha ceduto a richieste che, a nostro avviso, erano completamente infondate.

Non parlo di quanto è stato fatto nella legge per la ricostituzione delle casse mutue di malattia, del servizio antincendi, nelle quali sono stati riconosciuti due principi che un anno prima erano stati aspramente combattuti e contro i quali lo stesso Governo si era schierato. Parlo di un altro episodio, parlo per esempio di quanto riguarda il problema della scuola. Ne ha parlato ieri Paris; parliamo pure della provincializzazione della scuola: è un problema serio, che va visto dal punto di vista unitario e non provinciale, che va risolto in senso uniforme sia per Trento che per Bolzano. I trentini ogni volta che impostano un problema di carattere provinciale dovrebbero pensare anche al gruppo etnico italiano che sta in provincia di Bolzano, che dall'impostazione di quel problema in Provincia di Trento trae delle conseguenze che possono essere diverse da quelle che si traggono in provincia di Trento, perchè i problemi purtroppo sono diversi e non si dovrebbe mai ignorare questo fatto, perchè è un fatto di natura squisitamente politica; viceversa abbiamo visto recentemente che questo non è avvenuto. Anche le cosiddette assicurazioni che ha dato il Ministro con lettera a proposito di questo problema, sono assicurazioni che

lasciano -- secondo me -- le cose al punto in cui stanno.

Altrettanto dicasi dei rapporti politici fra i partiti. Le direttive, per non dire il comportamento del partito di maggioranza, dovrebbero essere diverse. Infatti succedono a volte taluni fatti che fanno ritenere che in Alto Adige il partito di maggioranza voglia dividere gli italiani anzichè unirli. Non è possibile che in Alto Adige si possa fare quello che si fa al Parlamento e nel resto del Paese; la politica del quadripartito in Alto Adige è impossibile, è un errore, un assurdo, un delitto, e su questo argomento avrò occasione di ritornare quando dovremo eleggere in sede di Consiglio Provinciale il nuovo Presidente. So che la D.C. vuole in Alto Adige dominare come fa in Provincia di Trento, ignorando i problemi o combattendo anzichè cercando di unire le forze, chè questo dovrebbe essere il suo compito nella Provincia di Bolzano, dove il problema politico è impostato sul rapporto fra i due gruppi etnici; questo dice lo Statuto, e non è ammissibile che il problema stesso che riguarda gli italiani possa essere esaminato dal punto di vista D.C., dal punto di vista socialdemocratico, dal punto di vista liberale, dal punto di vista di un partito.

Questo dovrebbe essere sentito da tutti, ma purtroppo ci accorgiamo che quando il partito di maggioranza può screditare l'opera di altri partiti non bada a mezzi. Abbiamo avuto un esempio recentemente, che ci riguarda personalmente, e lo posso dire; quell'episodio sta a dimostrare un costume politico che non dovrebbe essere seguito in Italia da nessuna parte, e tanto meno dovrebbe essere applicato in Alto Adige.

Dicevo di questa iniziativa, di questa incapacità di prendere il problema italiano dell'Alto Adige da parte del partito di maggioranza, di questo tentativo di voler osteggiare anzichè discutere; non dico che si debbano accettare i problemi presentati dalle altre forze politiche, è un problema che più amareggia chi opera con sentimento di italiano. Io so che in questo momento la D.C. sta facendo uno sforzo notevole in campo politico ed economico per assorbire il giornale «Alto Adige». E' la verità, credo che sia una cosa risaputa; io non ho molta simpatia per il giornale «Alto Adige» perchè non è un giornale che rispetti le mie idee, ad ogni modo per me esso in Alto Adige e nel Trentino assolve una funzione alla quale attribuisco molta importanza: la funzione di contrattacco dell'Adige. L'Adige è un giornale di partito, l'«Alto Adige» è un giornale contro il partito. Non è un giornale che riceve le stesse direttive che riceve l'«Adige», e questo è importante, perchè nella polemica politica

che si svolge in Alto Adige è più attivo l'«Alto Adige» che non l'«Adige», e noi vedremo...

BRUGGER (S.V.P.): Stuzzica di più...

MITOLO (M.S.I.): Sarà ...E noi italiani vedremo molto mal volentieri questo tentativo riuscire. Mi auguro che non riesca, non so fino a che punto stia la questione, ma vedremo in questo l'affermazione della volontà di voler antidemocraticamente eliminare la voce..

BERLANDA (Assess. Ind. Comm. - D.C.): Quasi fascista, insomma!...

MITOLO (M.S.I.): ...dei partiti rappresentati nell'«Alto Adige», che non è la stessa cosa dell'«Adige».

PUPP (S.V.P.): C'è «Bolzano Nuova»!

MITOLO (M.S.I.): «Bolzano Nuova» non so se possa fare la stessa fine, probabilmente sì. Intanto si comincia con l'«Alto Adige». Si tagliano i ponti, come dite voi, e così si arriva allo scopo.

DALVIT (D.C.): Si arriva anche al «Dolomiten»!...

MITOLO (M.S.I.): Il cons. Defant, devo riferirvi sempre a lui... l'altro giorno ha commesso un reato di apologia...

DEFANT (PP.TT.): Ma no!?

MITOLO (M.S.I.): ...apologia delle fatiche da Ercole del dr. Benedikter! Aspetta dal dr. Benedikter la soluzione dei problemi della quadratura del circolo e del moto perpetuo, cioè la riforma dei segretari comunali, la provincializzazione dei segretari comunali. Si tratta di portarli via allo Stato, e non volete che Defant sia d'accordo con Benedikter?! La riforma dell'ordinamento comunale e provinciale rappresenta una delle pietre miliari che devono essere raggiunte per il bene dell'autonomia, per il bene della Regione, forse anche per il bene della Nazione e dell'Europa!... Penso che anche Defant sia europeista, anche se i problemi li localizza nell'ambito della Regione e della Provincia e del paesello. Noi ci attendiamo dal dr. Benedikter una relazione che Benedikter sta elaborando giorno e notte su questo problema, ed io sono di parere diverso da Defant..

NARDIN (P.C.I.): Spero che di notte non lavori intorno ai segretari comunali...

MITOLO (M.S.I.): Per il bene dell'autonomia credo sia capace di sacrificare anche la moglie!... Dato che io non ho moglie, non posso assoggettarvi a questi sacrifici. (ILARITA'). Noi siamo di pa-

rerere diverso, e aspettiamo che Benedikter ponga il più a lungo possibile questo progetto, perchè naturalmente si tratta di riforme fondamentali, che hanno bisogno di elaborazioni lunghe e meditate. Ponzi, e chissà che ponzando non si ricreda e pensi che sia superfluo o quanto meno prematuro affrontare questa riforma, di fronte alla quale le categorie direttamente interessate o per lo meno parte dei loro componenti hanno già preso posizione contraria, il che sta a dimostrare che quanto meno non sono attuabili.

Ieri Mantovani ha chiuso il suo intervento di carattere critico-tecnico sull'esame del bilancio, facendo una esortazione alla Giunta. E' la esortazione che io devo ripetere, esortazione che faccio ogni anno in questa occasione e che ritengo ormai sia l'esortazione di prammatica: siamo al settimo anno di questo organismo, e non siamo mai stati contenti del modo con il quale le cose sono state condotte fino ad oggi, a torto o a ragione non lo so, ma è così, perchè la politica della Giunta è il frutto di un compromesso continuo. E' una parola che abbiamo sempre usata questa, eppure alla vigilia del settimo anno di vita la nostra esortazione è sempre la stessa: fate in modo che la politica del prossimo anno e le direttive siano il meno possibile ispirate al compromesso, sia una politica di chiarezza, nella quale sia dato modo a tutti coloro che sono interessati alla vita di questa Regione — che non sono soltanto gli autonomisti, gli appartenenti e simpatizzanti del partito di maggioranza, ma anche gli altri, gli altri gruppi politici di minore consistenza numerica ma di non trascurabile importanza, perchè in una democrazia sanamente intesa voi ci insegnate che contano tutti i gruppi politici, indipendentemente dalla loro consistenza numerica e che di essi si deve tener conto — fate in modo — dicevo — che questa vostra politica, che le direttive della vostra azione siano improntate non al compromesso ma alla chiarezza, alla fermezza, anche trattando con l'altro gruppo etnico. Capisco che hanno le loro rivendicazioni da fare, presentare memoriali con pretese che per noi sono assurde...

BRUGGER (S.V.P.): No!

MITOLO (M.S.I.): Sì, per noi, per voi saranno giuste. Ma tenete duro, di fronte alle richieste del gruppo etnico tedesco, tenete duro, ricordate che le basi dell'autonomia sono nate nel 1946 e che sono passati 8 anni, e che le cose sono cambiate in otto anni, anche nei confronti dell'autonomia. Le espressioni che ogni tanto sentiamo, le preoccupazioni che sentiamo nei confronti dell'autonomia che noi avevamo già prima, sono cose delle quali bisogna tenere conto. Sono cambiati i tempi e può

anche cambiare il modo di applicazione di questo istituto, in modo che non possa e non debba in alcun modo pregiudicare gli interessi del gruppo etnico italiano dell'Alto Adige, che, come dicevo, deve essere tenuto in considerazione dal gruppo di maggioranza, che ha la sua base maggiore a Trento, nello stesso modo con cui tenete conto degli interessi dei trentini. Fate in modo che le nostre preoccupazioni, per il modo con il quale sono condotte fino ad oggi le cose nella politica regionale vengano a scomparire ed allora vedrete che sarà più facile intendersi, non solo con il gruppo tedesco, con il quale volete intendervi, ma anche con l'altro gruppo politico italiano, perchè questo è il nostro obiettivo principale: risolvere i problemi della Regione attraverso intese con il gruppo tedesco, d'accordo, ma prima risolverli attraverso intese dirette con l'altro gruppo politico italiano, che non conta meno del gruppo etnico tedesco.

DEFANT (PP.TT.): Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE: Il fatto personale esiste solo se dalle parole dell'avv. Mitolo Ella ha tratto la convinzione che il cons. Mitolo ha capito male il suo intervento.

DEFANT (PP.TT.): Sì, poche parole mi bastano.

PRESIDENTE: Su quale argomento Lei è stato frainteso?

DEFANT (PP.TT.): Sul fatto del Segretario generale, ha detto cose che non intendevo dire.

PRESIDENTE: Va bene, allora vada per il segretario generale.

DEFANT (PP.TT.): Volevo solo dire al collega Mitolo ed anche all'on. Paris che non sono contro la persona del segretario generale regionale, che non conosco, e non sono contro la sua regione di provenienza, che non conosco; sono contro la carica, indipendentemente dalla persona che la occupa, contro la carica, e non perchè è stato mandato dal Centro, perchè se fosse anche stato mandato dal Polo Nord...

MANTOVANI (M.S.I.): Viene dall'Africa Orientale!

DEFANT (PP.TT.): Viene dall'Africa Orientale? Sono contrario anche se venisse dall'Africa Occidentale. (ILARITA') Ritengo di essere nel vero quando affermo che il tipo di organizzazione comunale non si adatta alla Regione. Questa è la parte tecnica; e poi sono contrario per ragioni po-

litiche, in quanto il segretario regionale sarebbe il primo funzionario regionale e per ciò potrebbe avere un potere politico tale da costituire un vero e proprio pericolo, perchè è ben vero che le sue mansioni, la sua funzione ed i suoi poteri saranno limitati in sede di diritto, ma è altrettanto vero che — e ci sono le recenti esperienze — accanto a quella di diritto si crea una situazione di fatto che non è controllabile. Questa situazione di fatto normalmente prevale su quella di diritto, e potrei citare migliaia di esempi di decine di Stati. Questo il motivo della mia opposizione.

MANTOVANI (M.S.I.): Chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE: Non è possibile, è stato un chiarimento. Chi chiede la parola? La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Le affermazioni dell'avvocato Mitolo circa la scarsa elevatezza di questo dibattito non mi hanno completamente convinto. Vorrei dire che quest'anno, a differenza dell'anno scorso, la discussione sul bilancio è più appropriata e quindi più elevata. Quest'anno mancano i motivi di polemica generale un po' esagerati che si sono avuti l'anno scorso, ed è consentito quindi al Consiglio Regionale di soffermare meglio la propria attenzione, e quindi la stampa e i lettori, sugli aspetti fondamentali di questo atto principale della politica regionale, sul bilancio di previsione. Quindi non mi pare che la discussione quest'anno avvenga su un tono meno elevato, anzi dal contenuto dei vari interventi pro e contro, credo modestamente di rilevare che questa discussione è senz'altro buona. Non so perchè quest'anno manchino i fatti polemici dell'anno scorso: forse nel momento particolare in cui ci troviamo qualche oratore non si sente di riprendere quei motivi polemici che sono stati posti così ampiamente in luce e in propaganda l'anno scorso, e anche da parte della S.V.P. mi sembra che detti motivi siano venuti a cessare oggi, vale a dire che la SVP abbia trovato negli alleati DC quella soddisfazione, che l'anno scorso il dr. Magnago attraverso i famosi 5 punti aveva richiesto, quella soddisfazione che oggi dovrebbe dirci che la situazione anche per la SVP sul piano regione marcia bene, e questo fatto deve essere considerato anche dalla SVP come motivo di maggiore soddisfazione.

Credo che esaminando il bilancio di previsione di questo anno giustamente si dovrebbero ripetere molte delle cose dette l'anno scorso dall'opposizione. Che cosa c'è di nuovo? Di nuovo ci sono quei provvedimenti enunciati per l'edilizia

popolare, opere stradali, provvedimenti per i quali è stato acceso un mutuo; altrimenti l'impostazione e persino le cifre non mutano, e quindi non ci sarebbe altro che rinviare l'attenzione dei signori colleghi a quanto è stato fatto osservare l'anno scorso. Mi permetterò di sollevare una questione parlando del bilancio, vale a dire che quando si ha in mano il bilancio di previsione non si ha, non dico l'esatta percezione, ma per lo meno l'approssimata percezione di quello che è stato l'andamento delle spese dello scorso anno. Manca cioè un collegio che attui un controllo sulle spese. Si dirà: ma questo già si fa esaminando il consuntivo. Ma sappiamo molto bene che il consuntivo si esamina a distanza di anni, per cui pongo la questione, che credo sia stata discussa in Consiglio Provinciale di Trento recentemente, vale a dire che bisogna trovare una via per poter nel corso dell'anno controllare e esaminare le spese, per cui in sede di Commissione alle Finanze del Consiglio Regionale, quando la stessa si trova ad esaminare il preventivo, si può esporre quello che è stato l'andamento delle spese, le osservazioni da fare, il giudizio su quelle spese, di modo che la previsione che si discute sia esaminata sotto l'aspetto migliore. Pongo un esempio: si stanziava su un capitolo una determinata cifra, per quella spesa l'anno scorso è stata stanziata una somma uguale, può darsi benissimo che facendo il conto e l'esame delle spese attuate nel corso dell'anno, si possa dire: no, ci vuole di meno, o ci vuole di più. Ciò non si deve lasciare solo al giudizio della Giunta Regionale questo, ma anche incaricare un collegio di controllo, un collegio di revisori dei conti, o come volete chiamarlo. Oppure si potrebbe dare alla Commissione per le finanze questo compito, che non verrebbe svolto una volta all'anno, quando è in discussione il bilancio, ma, a seconda di determinati programmi di lavoro, anche nel corso dell'anno.

Osservando vari stanziamenti si ha l'impressione — almeno io ho l'impressione — che si aumentino le attività, che si cerchi di rafforzare molti punti di vista pratici della funzionalità ecc., e mi pare che sono stati chiesti chiarimenti di spesa a questo riguardo; ma se questo può essere lodevole da un lato e giustificare che determinate spese siano proposte in aumento, si dovrebbe anche vedere uno sforzo più adeguato per snellire burocraticamente la Regione.

Ho qualche notizia sulla domanda che fa un ente di anno in anno per ottenere determinati contributi a qualche Assessorato: passano mesi e mesi prima che la domanda venga esaminata e si dia corso alla spesa! Potrei accennare anche ad al-

tri esempi; credo non sia stato fatto uno sforzo sufficiente per dare la certezza alla gente che la burocrazia regionale è qualche cosa di diverso da quella statale.

Il Presidente della Giunta Regionale l'anno scorso, a proposito di questo, disse che sono stati fatti degli sforzi per cercare delle vie nuove, ma che a conti fatti ci si può tranquillamente adagiare sulla burocrazia statale. Ora credo che e la intelligenza e la buona volontà dei nostri amministratori regionali possa trovare qualche cosa di nuovo. Bisogna trovare veramente il modo di portare la Regione a portata di mano della gente, e altrettanto ci sarebbe da dire per la Giunta Provinciale di Bolzano. Comunque è soltanto un problema che pongo qui, e non per la prima volta, e credo convenga esaminarlo.

Dalle relazioni che abbiamo avuto si constata una serie di accertamenti, di dati sulla distribuzione economica e sociale nella nostra Regione; relazioni senza dubbio interessanti, più interessanti e migliori dell'anno scorso.

Si ricavano dei dati che lasciano un po' impressionati, per esempio i dati sulla disoccupazione che sono stati citati ampiamente da Scotoni, ed altri dati, sui protesti cambiari, che sono indici abbastanza eloquenti di certi periodi economici. Le preoccupazioni esposte, ad esempio, dall'Assessore all'Agricoltura in merito all'avvenire di alcuni settori dell'agricoltura regionale, e altre cose illustrate ampiamente nelle relazioni non lasciano certamente tranquilli in merito alla situazione economica e sociale nella quale si trova attualmente la Regione.

Il peggioramento graduale della situazione di alcuni settori, — e la disoccupazione è un po' lo indice di una situazione che è collegata con buona parte della situazione economica locale, — dimostra la scarsa incisività dell'azione regionale per migliorare la situazione economica e sociale del Trentino-Alto Adige. Di fronte a questa constatazione viene subito rilevata la mancanza di mezzi per affrontare su di un piano di vasto respiro alcuni problemi fondamentali che riguardano la vita delle nostre popolazioni, la creazione di nuovi settori di produzione e di lavoro, il miglioramento di alcuni settori economici del Trentino-Alto Adige, ecc.; la limitatezza dei mezzi di bilancio non ci consente di fare una politica ardita e ricadiamo sempre sul problema di fondo: lo Stato deve dare alla Regione adeguati mezzi per poter adempiere alle proprie funzioni.

Basta consultare nel bilancio l'esito delle trattative sull'art. 60 e quello che entra dalla Regione nello Stato e quello che lo Stato spende nella Re-

gione, e ci si accorge che veramente lo Stato non fa il proprio dovere nei riguardi della nostra Regione. Ricordo che nel Convivium di studi regionali tenuto quest'estate a Bressanone fu rivolta unanime critica allo Stato per quanto riguarda il finanziamento delle Regioni e per quanto riguarda quegli intralci che la burocrazia centrale innegabilmente porta all'attività delle Regioni autonome. «Più coraggio e più lealtà», disse il prof. Balladore-Pallieri nella sua applauditissima relazione, più coraggio da parte delle Regioni per attuare gli Statuti e più lealtà da parte dello Stato verso le Regioni, perchè non credo che ci sia bisogno di chiedere lealtà allo Stato italiano da parte delle Regioni.

Il voler rilevare questa cosa sarebbe pura retorica e non è retorica parlare di scarsa lealtà dello Stato verso le Regioni autonome. Non lo hanno detto degli estremisti, ma professori di Università, amministratori siciliani e della Sardegna, solo da parte nostra non c'è stato l'allineamento, in quel Convivium, su questa tesi! C'è stato l'allineamento nell'applauso, ma non nelle affermazioni! Quindi credo che il Governo italiano per quanto riguarda la sua politica nei riguardi delle Regioni autonome, per quanto riguarda la questione dei mezzi finanziari, debba modificare di parecchio l'orientamento, perchè altrimenti dimostra di non comprendere ancora a sufficienza la situazione particolare in cui si trova la Regione Trentino-Alto Adige. Perchè, si potranno lasciar stare i motivi o le principali occasioni di opposizione che possono venire al Governo da alcuni settori qui rappresentati, come il mio, ma consideriamo una cosa attentamente: per la Regione Trentino-Alto Adige esiste il famoso accordo di Parigi, si continua a dire che questo accordo di Parigi deve trovare sul piano economico e sociale delle particolari iniziative da parte del Governo. Non basta firmare un atto che prevede l'arrivo in Alto Adige di un forte contingente di cittadini di lingua tedesca! Bisogna pure considerare che anche la nostra Regione è uscita dalla dura guerra con molte ferite e con molte necessità, e che queste necessità sono andate aggravandosi appunto nella situazione particolare dell'Alto Adige in questo dopoguerra, situazione particolare che dal punto di vista giuridico l'Accordo Gruber - Degasperi tendeva a rimediare, ma che non ha trovato sul piano politico e sociale corrispondenza da parte del nostro Governo.

Perchè se noi lo si esamina sul piano economico-sociale, il problema dell'Alto Adige, quindi della nostra Regione, come si fa a dire «lo abbiamo risolto»? Bisogna pure che in considerazione dello Statuto speciale per la nostra Regione, del

dovere della nostra Regione di attuare quanto nello Statuto è contenuto, e quindi della necessità di operare in vasti settori politici, economici e sociali delle nostre due Provincie, in considerazione di questo Accordo internazionale, bisognerà pure che il Governo faccia qualche cosa di particolare nei confronti della nostra Regione. E allora, se non vuole realizzare direttamente il risanamento della nostra situazione locale, dia alla Regione i mezzi necessari che le consentano di affrontare tutta quella gamma di problemi che oggi il nostro bilancio prevede di affrontare, e anche straordinariamente alcuni dei problemi vitali che oggi si presentano. Considero buono questo bilancio — arrivo a dirlo — presentatoci dalla Giunta Regionale, ma non lo considero buono se penso che vasti settori, alcuni dei problemi grossi che si presentano alle nostre popolazioni non si pensa di affrontarli attraverso il nostro bilancio. Cioè la Regione, come amministrazione ordinaria, abbia pure questo bilancio con questa impostazione, però nel contempo la nostra Regione deve avere una somma di mezzi che anno per anno le consentano di affrontare, uno alla volta, per lo meno alcuni dei grossi problemi che esistono. Quindi il problema di fondo — mi pare di trarre delle considerazioni in relazione al bilancio del prossimo anno — è che lo Stato non mette in grado la Regione di affrontare sul piano finanziario i più importanti problemi esistenti. Altra considerazione, che è unita a questa, è che la Giunta Regionale, vale a dire i due partiti di maggioranza che la compongono, sono d'accordo con questa impostazione; è per questo che la riforma dell'art. 60, che anni fa era in discussione e che trovava anche dei consensi nei settori della maggioranza, ha ancora da venire, ed è per questo quindi che noi dobbiamo dire che la D.C. e la S.V.P. non hanno fatto, o hanno fatto troppo poco per esigere che il Governo consideri più attentamente le particolari condizioni e necessità della nostra Regione.

Parlando della scarsa buona volontà che il Governo ha nei riguardi della nostra Regione autonoma mi pare che ci sia da dire anche qualche cosa a proposito dell'orientamento che dimostrano gli organi centrali di fronte alle norme di attuazione. Ma è ammissibile un'interpretazione così restrittiva di quanto è contenuto nello Statuto? E' possibile che da parte di qualche Ministero o degli Organi centrali ci sia a volte una posizione così equivoca di fronte ad alcuni problemi grossi? E qui vengono ad imporsi all'opinione pubblica gli ultimi esempi, quello della scuola: da mesi è in corso una polemica sul problema della scuola a Trento e soprattutto a Bolzano; un giorno il Mini-

stro della pubblica istruzione ha scritto una lettera al Provveditore agli studi di Bolzano completamente equivoca nel suo contenuto; così dovrebbero pensare che la scuola italiana non sarà toccata da particolari norme che potrebbero interpretare a questo riguardo quanto è contenuto nello Statuto di autonomia, mentre invece la scuola tedesca verrà toccata da queste particolari norme. Almeno, le considerazioni che si possono leggere in detta lettera sono queste. Ora, è possibile che da parte degli Organi centrali si arrivi ad indicare questa conclusione per quanto riguarda il problema della scuola? Certi strani dietro-front da parte degli Organi centrali in merito ad alcune leggi!.. Accenno al ripiegamento per la legge sui masi chiusi: prima l'opposizione netta e poi la *ragion politica* è prevalsa e gli organi centrali che hanno detto sì.

Altri esempi si potrebbero citare, certo è che l'orientamento degli organi centrali non è il migliore. Quanto avevano lamentato le altre regioni autonome al Convivium di Bressanone, vale anche per noi; è inutile dire che la critica all'Organo centrale perchè fatta a Trento o a Bolzano ha sapore antinazionale, o poco nazionale. Sono storie a cui credono pochi nel Trentino e nell'Alto Adige. Bisogna dire la verità ed avere il coraggio — se possiamo chiamarlo coraggio — di dirla chiaramente anche al Governo, agli Organi centrali, ed indicare la migliore via per rispettare maggiormente lo Statuto di autonomia.

Per esempio, recentemente il Governo italiano ha emanato le norme di attuazione circa il passaggio degli immobili dello Stato alla Regione. Ha passato una serie di ex case del fascio, fra le altre cose, che sono ubicate in diversi Comuni del Trentino-Alto Adige. Ma in queste norme si parla della casa del fascio di Bolzano, non si parla della casa del fascio di Merano e di altri beni che sono a Bressanone, a Vipiteno e così via; perchè? Perchè sono passati degli immobili, ex case del fascio, dallo Stato alla Regione, e non vengono passati questi immobili più ragguardevoli? E' uno strano modo di interpretare a distanza di sei anni, da quando cioè è stato emanato lo Statuto di autonomia, questo famoso art. 58 da parte degli Organi centrali, e quindi non si può dire che l'orientamento che c'è stato da parte del Governo sia il migliore. Non dico che tutto quello che è stato fatto sia sbagliato, sarebbe ridicolo questo, poco obiettivo; ma rimane tale orientamento che viene lamentato da parte delle altre Regioni autonome mentre non viene lamentato da noi.

Se ci fosse da enumerare il settore dove più necessaria è l'opera della nostra Regione risulterebbe lungo e demagogico, sia lo star qui ad enu-

merarlo che l'esigere una pronta soluzione da parte della nostra Regione, ma è certo che alcuni problemi — dal momento che lo Stato dimostra di affrontarli in modo così scarso, direi — bisogna pure che studiamo noi il modo di affrontarli, esigendo nel contempo da parte del Governo mezzi e provvidenze ben diversi da quelli fino ad oggi corrisposti. Per il problema dell'edilizia popolare quello che fa la nostra Regione è certamente scarso: non basta assegnare 100 milioni all'anno alle due Provincie, non basta che le due Provincie aggiungano 50 milioni ciascuna a queste somme che vengono elargite di anno in anno da parte della Regione. Il problema dell'edilizia popolare in Alto Adige e nel Trentino è veramente grosso, e basterà considerare i dati che ci dà il censimento del 1951; già qualcuno ha detto che sono sbagliati, però non c'è qualche cosa di migliore oggi, qualche cosa che ci dia dati migliori. Comunque, al di sopra dei dati sta la conoscenza che tutti abbiamo della situazione. I dati del 1951, i dati numerici, in merito alla consistenza della situazione ci dicono che nell'Alto Adige 2407 famiglie abitano in 1574 baracche, tuguri e grotte, non hanno neanche la possibilità di avere una baracca, una grotta per famiglia; nel solo capoluogo di Bolzano 1761 famiglie abitano in 1017 baracche! Nel Trentino i dati ci dicono che 459 famiglie abitano in 444 baracche, grotte e tuguri. Ora basterebbero questi dati per tratteggiare già a grandi linee la drammaticità del problema dell'edilizia popolare nella regione.

Va inoltre esaminata la consistenza delle abitazioni vere e proprie. Nel 1951, 74.636 famiglie abitavano in 69.470 abitazioni vere e proprie, cioè c'era una eccedenza di oltre 5.000 famiglie in queste abitazioni, e nel Trentino c'era una eccedenza di 3.750 famiglie. Quindi questi dati e la conoscenza che tutti abbiamo della situazione ci devono indurre a considerare che lo Stato non ha fatto certamente quanto doveva nella nostra particolare situazione — ci tengo a sottolinearlo — per risolvere nel giro di pochi anni questo problema grave. Giustamente l'avv. Odorizzi scriveva anni fa che il problema della casa deve essere risolto dallo Stato, nella prefazione di quel volume sulla vita di 4 anni della Regione. Ma se lo Stato non ha dimostrato di voler affrontare questo problema, ad un certo momento la nostra Regione dovrà pure preoccuparsi anche delle inevitabili conseguenze politiche che questo grave problema provoca, particolarmente in Alto Adige, dovrà pure esigere da Roma un maggior rispetto ed una maggiore rispondenza a quelle che sono le necessità del Trentino-Alto Adige, esigendo e chiedendo che direttamente provveda in maniera straordinaria e dia i mezzi

sufficienti alla Regione per affrontare almeno questo problema in modo sufficiente. Non sono convinto che un paio di miliardi in più all'anno dati alla Regione Trentino-Alto Adige sbilancino le finanze dello Stato; non sono convinto che due miliardi all'anno dati alla Regione per un certo periodo di anni mettano a terra il bilancio dello Stato; se esamino — voi direte che la faccio facile — se esamino alcune delle spese fondamentali dello Stato italiano mi convinco sempre più che per due miliardi ogni anno dati in più alla Regione per un periodo limitato di anni, finché almeno alcuni grossi problemi saranno affrontati e risolti, il bilancio dello Stato non va a terra.

Quella dell'edilizia popolare non è una spesa improduttiva, come altre spese che vengono realizzate nella nostra Regione da parte dello Stato, perché bene o male un reddito dalle case lo si ha, bene o male un patrimonio c'è, su cui la Regione o la Provincia possono contare, nel caso che la Regione o le Province facciano direttamente una simile politica. Comunque anche se attuata dallo Stato il patrimonio c'è. Il problema dell'edilizia popolare, anche se si vuole parlare di bassi affitti — perché l'edilizia popolare in primo luogo deve essere diretta verso coloro che sono meno abbienti, verso coloro che si trovano nelle più disagiate condizioni sociali ed economiche — non rappresenta mai una spesa improduttiva. Ed a questo punto non so se Benedikter, come anni fa in Consiglio Provinciale, si alzerà e canterà il magnificat della politica edilizia del Governo italiano attuata sinora in Alto Adige... Il magnificat in favore della politica del Governo ci sarà, anche da parte dello Assessore Benedikter, ma non convincerà, perché i dati relativi alle costruzioni dell'INA Casa, — con soldi del lavoratore e non del Governo! — li conosciamo molto bene; le costruzioni di alloggi popolari nel Trentino-Alto Adige e anche il fervore dato dalla iniziativa privata nella costruzione di case in Alto Adige non hanno modificato di molto la dura situazione delineatasi nel censimento del 1951. Quindi, considerato che questa situazione non è granchè mutata, è evidente che nasce la conseguenza che soltanto attraverso una politica straordinaria questa situazione potrà, nel corso di un breve giro di anni, essere migliorata.

Ma parlando delle case accenno soltanto a uno dei grossi problemi che almeno in Alto Adige esistono: si potrebbe parlare della situazione degli ospedali. Non conosco la situazione ospedaliera del Trentino, ma in Alto Adige è addirittura deprimente. Andate a visitare l'ospedale di Bolzano, andate a visitare l'ospedale di Merano costruito nel 1913 e che oggi, per necessità, deve portare nel-

le cantine le suore, le infermiere, per lasciar posto agli ammalati; troverete asportati i comodini per far posto ai letti, troverete bambini vicino alle parorienti, ed altri gravi inconvenienti. Questa è la situazione di Merano, perla dell'Alto Adige, città per la quale non so quante riviste sono state stampate e quanta propaganda è stata fatta. Andate a Bressanone e troverete il reparto infettivi situato in una baracca. In questo settore potremo affrontare un'indagine e trovare dei dati.

Non dico che sia colpa della Giunta Regionale se questa situazione esiste, ma dico che anche questo è un settore nel quale veramente bisognerebbe elargire dei mezzi e fare delle cose nuove. Basta leggere le statistiche poco consolanti relative ai tumori nella nostra Regione, e alla situazione sanitaria in genere. L'Assessore Panizza e la Giunta Provinciale di Bolzano hanno espresso l'idea della costruzione di un centro per la lotta contro i tumori, dato che abbiamo il triste primato nella graduatoria nazionale circa la diffusione del cancro e dei tumori. L'iniziativa è lodevole e va assolutamente attuata.

L'Assessore all'Agricoltura più di una volta parla della difesa del patrimonio zootecnico; ma è possibile che non ci sia nulla da fare, come Regione, per indurre le amministrazioni comunali, per convincere certe amministrazioni comunali ad attuare l'art. 59 del testo unico della legge sanitaria in materia di regolamento per l'assistenza veterinaria gratuita, dato che oggi, finalmente, da parte dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, è stato dichiarato che il regolamento non deve venir fatto dal Governo, bensì da ogni singolo Consiglio comunale? E' mai possibile che nel settore della difesa del patrimonio zootecnico la nostra Regione non possa intervenire perché venga fatto qualche cosa da parte delle amministrazioni comunali? Analogamente ci si potrebbe esprimere per altri settori, ma tutto si spegne di fronte alla mancanza di mezzi, il che è da imputare all'orientamento del Governo che, se non è contrario, non è certo molto amichevole nei riguardi dell'autonomia regionale del Trentino-Alto Adige. Credo quindi che da parte della Giunta Regionale dovrebbe essere fatta una politica più coraggiosa, non soltanto in Regione ma anche a Roma, per esigere un maggior rispetto del nostro Statuto. Ed è certo che se la Giunta Regionale si volesse mettere su questa strada molte cose potrebbero cambiare come molte sono cambiate in questi anni in alcune Regioni d'Italia, in Sicilia in primo luogo, dove amministratori di tutti i partiti non si sono lasciati soverchiare dal peso di certi oneri centrali e si sono battuti con molto coraggio, con molta convinzione e anche con buon e-

sito, a volte, nei riguardi di questi organi centrali. Se ci si metterà su questa strada molte cose potrebbero cambiare e il bilancio potrà presentare cifre e impostazioni diverse, migliori di quelle che oggi il bilancio di previsione presenta.

Teniamo pure questa impostazione per tutti i settori che il bilancio prevede, ma impostiamo straordinariamente una azione in direzione di altri problemi. E soprattutto se è vero che i nemici dell'autonomia regionale, soprattutto nell'Alto Adige, si sono intiepiditi, e se è vero — come diceva Scotoni, e gli do ragione — che anche gli amici dell'autonomia regionale si sono intiepiditi, credo sia avvenuto per queste cose, e anche per lo spirito con cui certe volte, una parte per lo meno, cerca di attuare, di interpretare determinate norme dello Statuto sia nella nostra Regione che nella Provincia. E' evidente che quando si parla della scuola, a parte il fatto che coloro che ne hanno tanto parlato fino adesso dovrebbero fare delle proposte concrete per dire « lo Statuto lo interpretiamo in qualche maniera o buttiamolo via », a parte questo fatto, l'unica posizione fino adesso sul problema della scuola mi pare che l'abbia presa solo il M.S.I. nel teatro di Bolzano, quando ha detto: « Lo Statuto prevede che le Province si inseriscano nell'attività scolastica; quindi, siccome questo è il peccolo...

MITOLO (M.S.I.): Aboliamo lo Statuto di autonomia!

NARDIN (P.C.I.): ...aboliamo lo Statuto! » Ma non è mica tanto distante neanche la posizione dei 4 partiti di centro di Bolzano! Non lo si dice chiaramente, ma si fa capire che quanto è nello Statuto a questo riguardo è un errore, è un peccato d'origine, e che aveva ragione Paris quando all'Assemblea Costituente si alzò a chiedere che la scuola di lingua tedesca venisse passata alla Provincia di Bolzano.

MITOLO (M.S.I.): Ah, anche questo è avvenuto?! Bene a saperlo!

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Oh Paris, Paris!...

NARDIN (P.C.I.): Paris in sede di Assemblea Costituente propose che per quanto riguarda l'articolo relativo alla scuola venisse stralciata la Provincia di Trento e ci si riferisse solo alla scuola tedesca.

PARIS (P.S.D.I.): Della Provincia di Bolzano!

NARDIN (P.C.I.): Comunque con diverso spirito bisognerà cercare di attuare la riforma dello Statuto per quello che riguarda determinati setto-

ri; quello della scuola è un esempio, quello dei segretari comunali è un altro, altri problemi si presenteranno, bisognerà pure trovare una via di mezzo che contempra comunque quanto è contenuto nello Statuto e quanto è nella legislazione attuale; una via che soddisfi meglio di quanto può soddisfare oggi la situazione. Si potranno fugare delle apprensioni anche in settori della pubblica opinione che non possono essere definiti nazionalisti dall'una o dall'altra parte, si potranno fugare certe apprensioni se si dimostrerà uno spirito ben diverso da quello che dimostra Benedikter quando in Consiglio Provinciale si alza quasi con tracotanza e vuole imporre la convinzione, che ha lui, che l'autonomia regionale deve servire solo ad un determinato gruppo; no, l'autonomia regionale e la autonomia provinciale servono a tutti, italiani e tedeschi, e quindi bisognerà trovare quel punto di fondo che possa conciliare le opposte tendenze e le convinzioni diverse, e soprattutto che interpreti fedelmente quanto è contenuto nello Statuto; ed interpretare fedelmente quanto è contenuto nello Statuto non significa prospettare soluzioni estremistiche che possono costituire una offesa alle condizioni e agli interessi altrui!

E quindi con diverso spirito e con diverso orientamento da parte della Giunta Regionale e della maggioranza di questo Consiglio si dovrebbe dar corso, non dico ad una nuova politica, ma per lo meno ad alcuni nuovi atti di politica regionale, qui e altrove e anche a Roma. In questa maniera credo che nel futuro le speranze e le aspirazioni di coloro che credono e hanno creduto nell'autonomia potranno trovare una migliore soddisfazione e anche si toglieranno parecchie armi dai foderi di quelle parti politiche che quasi professionalmente cercano, qualche volta a torto, soprattutto di gettare discredito sull'Ente Regione. Togliamo questa possibilità, dimostriamo veramente con atti nuovi, nel futuro, di saper esigere dallo Stato migliori garanzie e di saper affrontare veramente sul piano economico e sociale i problemi che stanno qui di fronte alla popolazione. Non sono un sostenitore dell'unità di tutti gli italiani dell'Alto Adige...

MITOLO (M.S.I.): Lo sappiamo!

NARDIN (P.C.I.): ...e non credo per questo di essere cattivo italiano, o almeno non prenderò certamente lezione da certi italiani dell'Alto Adige! Sostengo che l'unità si deve vedere attorno ai problemi, attorno alle esigenze. Non mi troverò mai d'accordo con le esigenze di certi industriali di Bolzano che il consigliere Mitolo e qualche altro consigliere mai attaccano, perchè questi interessi

non si possono unificare con gli interessi dell'operaio italiano, perchè l'unità predicata da « Bolzano Nuova » e dall'industriale della zona industriale a che cosa porta? Porta a far applaudire relazioni di determinati gruppi estremisti di parte italiana dell'Alto Adige, ma basta.

Quando si tratta di licenziare e di condurre aperte violazioni contro la libertà sindacale nelle fabbriche sono gli industriali italiani contro gli italiani che conducono queste azioni. Quando ci sono da dividere i profitti certamente gli industriali italiani non vanno a spartirli con gli operai della zona industriale. Lo stesso discorso vale per i sudtirolesi! Gli interessi dei grossi affaristi sudtirolesi come possono conciliarsi con gli interessi del famigliaio del maso chiuso, dell'operaio di lingua tedesca, con il piccolo artigiano che vede ogni anno di più assottigliarsi le proprie possibilità per il peso di tutta una situazione economica? Quindi questa unità degli italiani da un lato e dei sudtirolesi da un altro non ha senso. Poichè intorno ai problemi si vedono i conflitti di classe, così intorno ai problemi vitali si deve trovare l'unità. Chi vuole una migliore politica nel Trentino-Alto Adige? Chi vuole affrontare il problema dell'edilizia? Chi vuole affrontare il problema di una maggiore giustizia fiscale? Chi vuole affrontare questo problema o quell'altro? Là si deve vedere l'unità e non già nell'equivoco della cosiddetta difesa della italianità da un lato e della difesa dei sudtirolesi dall'altro, tanto più quando a parlare a nome di tutti gli italiani si alzano certi arnesi politici che, francamente, non mi degno di considerare come miei rappresentanti!

MITOLO (M.S.I.): E neanche loro vorrebbero che tu li considerassi tali!

NARDIN (P.C.I.): E' tutto un onore questo!

MITOLO (M.S.I.): Siete i rappresentanti dei sovietici tu e il tuo partito!

NARDIN (P.C.I.): Vorrei ricordare...

PRESIDENTE: Dopo, cons. Mitolo, lei risponderà quello che crede.

MANTOVANI (M.S.I.): Ci ha offesi!

NARDIN (P.C.I.): Vorrei chiarire che se essi si sono sentiti chiamare per nome, pur non avendoli chiamati per nome, bontà loro! Qui si parla di sovietici, ma vorrei ricordare ai difensori della italianità dell'Alto Adige che non molti anni fa hanno venduto l'Alto Adige mani e piedi legati...

MITOLO (M.S.I.): (uscendo dal suo seggio) Buffone! L'hai venduto tu!

NARDIN (P.C.I.): ...con l'asse Roma-Berlino!

MITOLO (M.S.I.): Tu l'hai venduto!

NARDIN (P.C.I.): A chi?

PRESIDENTE: Cons. Mitolo, La devo pregare di sedere al suo posto altrimenti la devo espellere dall'aula.

MITOLO (M.S.I.): Lei deve impedire a quello arnese di Nardin di parlare!

PRESIDENTE: No, ognuno ha diritto di esprimere le sue opinioni. Nardin non ha fatto nessun nome, non ho inteso nessun nome.

MITOLO (M.S.I.): Si è rivolto a noi.

NARDIN (P.C.I.): Per fatto personale: una lode del cons. avv. Mitolo mi offenderebbe... Non discuto quanto vuole attribuire a me. Eppure voglio ricordare solo — e questa è storia, sono fatti obiettivi! — che chi accusa noi di vendere l'Italia e l'Alto Adige ai sovietici dimostra con i fatti di aver venduto, attraverso il famoso asse Roma-Berlino, l'Italia e l'Alto Adige ai nazisti! Da quel pulpito non venga la predicà!...

MITOLO (M.S.I.): Buffone, buffone! L'8 settembre eravate voi al governo, non noi!

PRESIDENTE: Consigliere Mitolo, sono costretto ad espellerlo se continua, perchè non si può dire ad un Consigliere «buffone»; egli ha espresso una sua convinzione politica. La prego di moderare le sue parole!

NARDIN (P.C.I.): Credo che posso concludere malgrado la presenza di chi ha voluto offendermi, perchè questa, malgrado la presenza di qualcuno, è un'Assemblea seria. Soltanto su una nuova strada più decisa, nel senso indicato da altri Consiglieri più che da me, può, dico, la politica della nostra Regione adeguarsi alle esigenze del Trentino-Alto Adige ed in particolare alle esigenze della maggior parte della nostra popolazione che versa in uno stato di maggiore necessità. In questo sta il perno dell'avvenire. Se si vorrà seguire quella strada non si farà altro che del bene alla nostra Regione, alla nostra autonomia, alle nostre popolazioni. Continuando invece sulla strada sin qui percorsa si faranno degli schemi che non soltanto da me, ma anche da altri settori fuori di questo Consiglio vengono considerati insufficienti ad affrontare e risolvere i problemi più vitali della nostra Regione.

PRESIDENTE: Vorrei solo dire che qui ci sono stati due incidenti. Comprendo perfettamente che il cons. Mitolo è di opinione contraria a quella

del cons. Nardin, e viceversa, ciononostante non è consentito alzarsi dai banchi ed avvicinarsi, come ha fatto Mitolo, in atteggiamento che mi sembrava abbastanza minaccioso...

RAFFAELLI (P.S.I.): Sono abituati a minacciare in aula...

PRESIDENTE: Ciò non è tollerabile, anche se le divergenze sono un po' gravi; che un Consigliere si rivolga ad altro Consigliere chiamandolo «buffone» e con altri termini non è ammesso per la dignità dell'Assemblea. Perciò prego il cons. Mitolo di capire questo mio ammonimento, che è dettato semplicemente dalla preoccupazione di tutelare la dignità dei Consiglieri.

MITOLO (M.S.I.): Comprendo benissimo quello che Lei ha detto e mi spiace che sia avvenuto l'incidente che è avvenuto. Però Lei ed il Consiglio devono comprendere che vi sono dei limiti nell'espressione delle proprie idee politiche, e quando si varcano questi limiti e si arriva all'oltraggio verso la dignità di una persona ed anche verso il passato di una persona e di un gruppo politico che la persona ha il dovere di difendere, si possono avere delle reazioni come quelle che ho avuto io. Sono stanco di sentir dire da Nardin e dal suo partito che noi fascisti abbiamo venduto l'Alto Adige ai nazisti, perchè noi e i nazisti eravamo alleati come tutti gli italiani in guerra. Noi fascisti l'8 settembre non eravamo al Governo, c'era la pattuglia di tutti gli antifascisti ai quali appartiene il sig. Nardin. Quindi non ha il dovere nè il diritto di svisare un fattore storico esclusivamente allo scopo di insultare un partito politico. La mia reazione ha voluto significare questo. Ho il dovere di tutelare il mio nome, il mio passato e quello di coloro che hanno combattuto e sofferto per la Patria. Io non vado ad insultare i partigiani o coloro che dopo l'8 settembre hanno combattuto dopo di me, non mi sono mai permesso di farlo, uguale rispetto devono mantenere anche loro per le idee altrui. Finchè questo rispetto Nardin ed i suoi compagni non mostreranno, non voglio dire che continuerò qui, ma quello che non faccio qui lo farò fuori, perchè il diritto a questa difesa mi deve essere riconosciuto!

PRESIDENTE: Lei ha diritto di difendere il suo passato e la sua dignità, ma non con le parole che ha usato in quest'aula. Lei deve saper moderare il suo temperamento.

MITOLO (M.S.I.): Mi pare che era lui che non doveva risentirsi; il cons. Nardin ha detto che gli insulti che gli si lanciano sono per lui delle lodi, pertanto ero io che dovevo risentirmi delle parole che ho sentito!

PRESIDENTE: Cons. Nardin, prima di darle la parola la prego di non provocare altri incidenti, di non forzare le cose!

NARDIN (P.C.I.): Signor Presidente, non intendo darle dei buoni consigli, ma di fronte a certe apologie del passato io credo che si possa anche esigere da parte della Presidenza di questa Assemblea una maggiore messa a punto. Fascismo e democrazia, signor Presidente, almeno in Italia non sono sullo stesso piano e quello che ha fatto il popolo italiano per darsi la Costituzione dimostra chiaramente come la maggioranza del popolo italiano abbia condannato e condanni tuttora quanto qui viene esposto ed auspicato dal cons. Mitolo. Quindi, se io fossi nei Suoi panni — signor Presidente — prenderei la parola in questa Assemblea democratica per dire qualche cosa circa questi tentativi di apologia da parte del cons. Mitolo o analoghi tentativi. Circa quanto ha espresso Mitolo nei miei riguardi, che cosa vuole? Vede, signor Presidente, nomino adesso il cons. Mitolo, prima non l'ho nominato, ho nominato la sua parte, il partito di cui fa parte, ma ho soltanto considerato dei fatti storici. La storia ha parlato in modo certamente molto più solenne di quanto io abbia potuto fare in quest'aula... Concludo ricordando un vecchio adagio, che forse non suonerà bene a tutte le orecchie, il quale dice: «raglio d'asino non giunge al cielo»; e per non offendere l'asino dirò che quelle tali offese non giungono al cielo.

MITOLO (M.S.I.): D'accordo!..

PARIS (P.S.D.I.): Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE: Su questa questione considero chiuso l'incidente. L'incidente era fra due Consiglieri, ambedue i Consiglieri hanno parlato, adesso prosegue la discussione generale.

PARIS (P.S.D.I.): Signor Presidente, la prego di ascoltare in che cosa consiste il fatto personale.

PRESIDENTE: Lei non è stato nominato, perciò non esiste il fatto personale!

PARIS (P.S.D.I.): Sì, sì, sono stato nominato!

ALBERTINI (Presidente G.P. - D.C.): Era per la scuola.

PRESIDENTE: Lei in questo incidente non è stato nominato.

PARIS (P.S.D.I.): Ma non c'entra l'incidente! E' Lei che mi vuol tirar dentro!

PRESIDENTE: Come?..

PARIS (P.S.D.I.): Non faccio questione di in-

cidenti. Dico che il fatto personale consiste nello avermi Nardin attribuito nel passato, alla Costituente, dei fatti che non mi appartengono.

PRESIDENTE: Quando glieli ha attribuiti? Adesso?

PARIS (P.S.D.I.): Prima dell'incidente. (ilarità).

PRESIDENTE: Ah, prima dell'incidente.

PARIS (P.S.D.I.): D'accordo.

PRESIDENTE: Io ci tenevo a dichiarare che nessun Consigliere su questo incidente può prendere la parola. Adesso c'è un fatto personale diverso.

PARIS (P.S.D.I.): Sul fatto della scuola io credo che Nardin sia male informato, perchè ci sono i verbali dell'Assemblea Costituente, che fanno fede. In quella sede io dissi che la bilinguità è un fatto specifico nella Provincia di Bolzano, mentre non c'è nella Provincia di Trento, e quindi non vedevo perchè la scuola dovesse essere attribuita alla Provincia di Trento. Solo questo.

NARDIN (P.C.I.): Prendo atto!

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sulla discussione generale? Il Consiglio ha visto che il Cons. Albertini è arrivato con un po' di ritardo, dovuto al fatto che stamane è diventato padre di una bambina. Sono lieto di esprimergli gli auguri del Consiglio e le mie felicitazioni. La parola al cons. Albertini.

ALBERTINI (Presid. G. Prov. Trento - D.C.): Ringrazio anzitutto il Presidente ed il Consiglio degli auguri e delle felicitazioni per il lieto evento nella mia famiglia.

Volevo prendere la parola per esaminare alcuni argomenti che interessano in sede generale il bilancio regionale ed in particolar modo quello che riguarda i problemi idroelettrici. Certamente è un problema di fondo per le attività e per l'economia della nostra Regione, la parte riguardante lo Statuto e i diritti conseguiti e la legge ultima emanata sui bacini imbriferi. Mi sono preso cura, dopo la discussione in Consiglio Regionale della proposta della Giunta di convertire in valore monetario il diritto di prelevare l'energia sia ad uso gratuito, secondo il primo comma, sia a prezzo di costo, secondo il terzo comma dell'art. 10, di prendere in esame le varie relazioni che hanno accompagnato questo disegno di legge sia da parte della Giunta Regionale che da parte del dott. Scotoni, con le contro-proposte e l'esame di dettaglio e poi la contro-proposta e la replica della Giunta Regio-

nale e altre considerazioni che sono state fatte da consulenti e da tecnici, nonchè l'ultimo fatto e la soluzione positiva della decisione della Corte di Cassazione, la quale però ha unicamente deciso su una questione di procedura, di competenza e cioè la richiesta delle convenute, le società idroelettriche, di fare decidere la parte contesa dal Tribunale delle acque e non dal Tribunale ordinario. Per voler esaminare un po' più a fondo la cosa, volevo fare alcune considerazioni, e non per far nuove proposte o tirare delle conclusioni, ma per rendere maggior ragione delle effettive difficoltà nelle quali si trova la Giunta Regionale e che hanno portato la stessa a formulare quella proposta sulla quale è in corso uno studio di una Commissione nominata dal Consiglio Regionale.

Effettivamente dobbiamo premettere che l'art. 10 ha una sua storia particolare, ed è stato inserito nello Statuto quale compromesso fra le due tesi estreme: le rivendicazioni delle popolazioni sulle acque e gli interessi generali difesi dal Governo stesso. Dobbiamo rilevare anche che sul piano storico lo stesso art. 10 traduce in termini giuridici, determinati diritti che erano stati in precedenza concessi ai comuni rivieraschi con la legge fondamentale del '33, dell'art. 52 del testo unico delle acque. Dalle discussioni alla Costituente appare come questa parte fu ampiamente illustrata e discussa e anche furono discusse quelle particolari espressioni dell'art. 10 che modificano in parte, — sostanzialmente dico io — modificano la posizione, l'espressione letterale dell'art. 52. Voglio dire che come è stato espresso l'art. 10 denota la volontà della Costituente di voler effettivamente superare quella posizione negativa alla quale erano arrivate le conclusioni pratiche del legislatore con l'attuazione della legge del 1933. Pur tuttavia, nonostante questa volontà, dovremo arrivare però forse alle medesime considerazioni che sono state svolte dai nostri legislatori ultimamente, quando hanno dovuto procedere alla conversione in moneta di questo valore ed energia. E' stato rilevato appunto che i comuni non hanno potuto prelevare questa energia in quanto l'energia in termini tecnici è un servizio, una messa a disposizione di un determinato servizio da parte della centrale elettrica o di un determinato macchinario ed attrezzatura idonei per trasformare un'altra potenza in potenza di carattere idroelettrico. C'era nel testo dello art. 52 che ho confrontato con l'art. 10, un'espressione che ha reso inoperante l'art. 52 stesso e cioè: «Nelle concessioni di grandi derivazioni, la produzione di energia deve essere riservata ad uso esclusivo di servizi pubblici». Anche il superiore Consiglio dei lavori pubblici ha, in una sentenza che ho

letta, argomentato allargando il concetto di servizio pubblico, pur tuttavia non ha reso possibile ai Comuni per varie considerazioni, sia anche perchè questi servizi pubblici hanno un diagramma di utilizzazione che rende impossibile il prelievo e l'utilizzazione di tutta la potenza messa a disposizione, a parte anche le difficoltà e le spese per le reti che potevano fare gli allacciamenti unicamente alla centrale di produzione e non anche alla linea trasporto, come è nel nostro articolo, il fatto di dire « servizi pubblici » ha reso inoperante l'articolo. Noi ci troviamo di fronte ad una realtà diversa sul piano giuridico ed anche concreta: « qualsiasi altro pubblico interesse » e su questa espressione vi fu alla Costituente l'emendamento del prof. Dossetti, il quale disse: « Non vogliamo con questa espressione rompere l'unità economica di questo settore nazionale, perchè ravviso in queste parole una incidenza maggiore di prelievo e di utilizzazione e di maggiore possibilità, perchè si può benissimo configurare in questo articolo, nella sua posizione indeterminata, veramente un potere discrezionale dell'amministrazione regionale di utilizzare per pubblici servizi l'energia prelevata, a fornire gratuitamente l'energia elettrica ». Di pubblico interesse, a parte l'indagine che bisognerà fare per determinare quali saranno i pubblici interessi, evidentemente sono fini dell'ente regionale, i fini istitutivi della Regione, i quali interessi della Regione sono pubblici in quanto sono perseguiti da un ente pubblico, il quale non può perseguire un interesse di natura privata.

La parola « qualsiasi » lascia poi proprio al legislatore regionale di determinare quale finalità egli voglia perseguire con questa utilizzazione...

MANTOVANI (M.S.I.): E' un po' elastica...

ALBERTINI (Presid. G. Prov. Trento - D.C.): ...Mi lasci finire, ogni tesi può essere dibattuta. Io dico che l'espressione usata toglie alla magistratura ordinaria di entrare nel sindacato della valutazione di quale è il pubblico interesse che viene perseguito con una determinata impostazione ed utilizzazione di questa energia gratuita, perchè il determinare quale è il pubblico interesse è potestà della Regione, e la Regione ha il suo sindacato non in quella sede, ma un sindacato politico e costituzionale che è esercitabile in sede legislativa dal Governo attraverso il rinvio, ed in sede amministrativa da un altro organo, la Corte dei Conti. Ma quando l'interesse pubblico fosse definito attraverso una legislazione o atti amministrativi, non credo che si possa modificare e dire « questo non è un pubblico interesse e perciò tu non puoi usufruire per questo intervento; quale potrebbe essere una utilizzazione o un'altra diver-

sa utilizzazione ». Comunque questo allarga certamente la possibilità di utilizzazione della Regione nei riguardi dell'energia elettrica ammessa, fornita gratuitamente.

Un'altra differenza troviamo anche nella possibilità di prelievo alla centrale di produzione o alla officina di produzione oppure nel punto più conveniente alla Regione sulla linea di trasporto ad alta tensione collegata. Questo come impostazione generale per determinare che la differenza c'è, però quando ci portiamo sul piano, pur con questo ampliamento di visione dell'art. 10, sul piano concreto delle possibilità di utilizzazione, evidentemente troviamo delle difficoltà, come abbiamo visto dalla relazione della Giunta e anche dai tecnici che personalmente ho consultato nell'Azienda elettrica di Rovereto di cui sono stato Presidente per quattro anni. Effettivamente delle difficoltà ci sono e notevoli e bisogna valutare se la utilizzazione è economicamente attiva, se possiamo farla in maniera economica, perchè se questa utilizzazione comportasse un prezzo dell'energia elettrica superiore a quello del libero mercato, non ne varrebbe la pena e dovremmo arrivare alla conclusione di convertire in valore monetario questa energia elettrica. La difficoltà, come s'è visto, sta soprattutto nell'energia prelevata a prezzo di costo, per le disparità di opinioni che possono sorgere sul prezzo di costo. Noi dal prezzo di costo non possiamo che togliere l'utile netto del produttore, l'utile del produttore, ma non so se possiamo togliere l'utile del distributore, perchè evidentemente se pensassimo di fare una rete nostra per l'utilizzazione dell'energia elettrica non possiamo ricavare nulla; penso sempre che dovremmo arrivare, se ci sarà la possibilità, solo attraverso le reti esistenti nella Regione. Ora anche le Aziende municipalizzate sulle forniture che prelevano dal produttore hanno un utile, modesto, perchè sono enti controllati dal comune e non sono enti di speculazione, vedi Rovereto, dove abbiamo un utile di una lira al kw, utile non esagerato, perchè è utile netto; detratto poi l'utile lordo, detratto il fondo di ammortamento macchine, arriviamo sull'utile netto di 0,651, si oscilla sui 60 e 70 centesimi; altrove si arriva ad una lira di utile. Dal produttore possiamo togliere, nell'esame del costo con cui viene messa a disposizione l'energia, quello della distribuzione, non per il consumo dei servizi; quindi quando andiamo a prelevare l'energia a prezzo di costo, pensiamo al fine al quale viene destinata questa energia: usi elettrodomestici, artigianato e agricoltura che hanno diagrammi di utilizzazione che non superano le 3000 ore annue nei confronti delle 7000 ore possibili secondo la

potenza messa a disposizione, diagrammi che non si compensano gli uni con gli altri nel senso che le aziende elettriche oggi utilizzano l'energia anzitutto per 3 utenti, in quanto in determinate ore c'è l'industria che lavora e non lavora. Ma l'illuminazione pubblica, l'artigianato che innesta le sue macchine solo in determinate ore, così gli usi elettrodomestici, gli agricoltori che hanno un andamento di utilizzazione molto inferiore, essendo molto inferiore l'utilizzazione, esigono l'aumento del prezzo di costo per il produttore che mette a disposizione l'energia e deve mantenere quella potenza a disposizione per l'intera giornata e per l'intero anno alla Regione per la nostra utilizzazione. Quindi, fatti i conti come sono stati fatti anche in dettaglio, secondo quelle indagini che sta facendo l'ing. Veronesi tramite l'Azienda elettrica, abbiamo visto che l'utilizzazione dell'energia elettrica a prezzo di costo non porta un beneficio a coloro che sono i destinatari, per la maggiorazione dell'incidenza del prezzo di fornitura.

Se pensiamo poi alla necessità del collocamento dell'energia elettrica e ad alcuni contratti oggi esistenti sia nella zona di Rovereto sia di Riva, vediamo che il costo del prelievo è di 2,64 lire per kWh. Ora, nessuno può mettere a disposizione energia elettrica a questo prezzo. Il minimo è di 4-5-6 lire, se non interviene la cassa di congruaggio secondo le disposizioni della legge diminuendo molto gli oneri per gli investimenti e portando così il costo a 3 lire. A tale Cassa noi continuiamo a versare ma non pare abbia fatto grandi cose con quello che ha raggranellato oggi, comunque lo farà perchè l'Associazione delle aziende municipalizzate sta dietro molto a queste cose.

Non voglio scendere nei dettagli della proposta, volevo solo segnalare alla Commissione il nome di un professionista che ci può assistere; è uno dei nomi più noti sul piano nazionale ed internazionale e non è legato ad interessi industriali perchè ha sempre assistito le aziende municipalizzate e non ha mai voluto mettersi in contatto con altri gruppi. So la difficoltà di trovare il tecnico sul piano giuridico e tecnico della materia, e che sia al di fuori degli interessi di certi gruppi industriali. La conosco, perchè abbiamo avuto per anni ed anni una contestazione con la Ponale che si è risolta positivamente per l'assistenza di tale giurista e tecnico. Non faccio il nome ma lo porterò in Commissione, e pregherò la Commissione di conferire lo studio a tale professionista appunto dopo che avrà esaminato anche in dettaglio e nei particolari e avrà concluso l'esperimento nel comune di Rovereto, che non ha portato ancora a pratica attuazione, a causa delle difficoltà frap-

poste dalle industrie, non del tutto fondate. Il fatto di dire, come riferiva l'ing. Boschetti, che l'ing. Castelli della Edison vuole sindacare il valore e non si oppone al prelevamento alla cabina di produzione perchè in essa l'impianto è fatto in modo da non consentire tale prelevamento, ed altre considerazioni denotano un punto di vista negativo nei confronti della Regione, che di questa energia elettrica non fa un uso speculativo ma un interesse pubblico. Comunque ritengo che dopo aver terminato questo esame potremo bene prendere una decisione fondata. Forse dovremo arrivare alla legge con il consenso del Governo, in base alla norma transitoria di valutazione economica. Tutto considerato, per la complessità della materia, questo sarà il punto al quale dovremo arrivare; a meno che — guardo alla possibilità puramente teorica — non avessimo noi delle aziende municipalizzate e non dovessimo regionalizzare il servizio di distribuzione.

Ma non avendo questa possibilità e dovendo costruire le reti la cosa è differente, e forse anche per l'art. 10 si arriverà, nonostante l'asserzione dei tecnici del Ministero, alla conclusione che è meglio trasformarlo in valore monetario come è stato fatto per i bacini imbriferi. Ecco le conclusioni a cui sono arrivato. Effettivamente è stato un bene perchè i comuni avevano un beneficio e non ne avevano ricavato nulla: sono state le iniziative dei nostri parlamentari e del Ministero stesso che hanno portato — non abbiamo ancora completamente nè i decreti dei bacini imbriferi nè i consorzi previsti dalla legge — alla economia nostra un considerevole numero di centinaia di milioni che compensano il danno avuto. I nostri comuni montani hanno avuto danni economici al loro patrimonio. Questa legge va sottolineata ed auspicato che siano inserite più centrali possibili in quello che è il bacino imbrifero in maniera che le possibilità di finanziamento dei nostri consorzi che sorgeranno domani siano abbastanza notevoli. La relazione del Presidente sulla parte idroelettrica illustra una mole di lavoro notevolissima: l'assistenza di comuni, gli interventi al Consiglio superiore; attività che abbiamo avuto modo di apprezzare anche nel caso del comune di Ala e altri. In tali occasioni abbiamo avuto l'appoggio del Presidente della Giunta Regionale. Abbiamo sostenuto che per l'entrata in vigore dell'art. 63 dello Statuto non ha perso di valore l'art. 53 del T. U. sulle acque e siamo arrivati a conclusioni positive. Ed anche qui la Regione ha veramente operato bene, e lo sento fuori nei comuni; è stata vicina ai comuni stessi ed è stata notata questa attività di assistenza.

Prima di finire volevo anche parlare di un altro settore di attività regionale che riguarda i comuni stessi, cioè di quella attività che la Regione esplica nel settore dell'ordinamento dei comuni. Nella relazione dell'Assessore Benedikter e della Giunta regionale si parlava anche della situazione debitoria dei comuni. Sono stati fatti anche dei grafici per delineare l'aggravamento della situazione debitoria dei comuni, ed indubbiamente, come abbiamo potuto constatare anche in Giunta Provinciale, la sollecitazione determinata dalla presenza dell'ente Regione ha messo i Comuni in condizioni e nella possibilità di affrontare molti problemi che giacevano da moltissimi anni; i Comuni hanno impegnato le finanze comunali attraverso le possibilità economiche del bilancio ed anche attraverso il reperimento di fondi con mezzi straordinari, con mutui, con gestioni anticipate dei futuri bilanci. Questo ha portato ai comuni una situazione di maggiore pesantezza nel loro andamento. Possiamo però dire che in generale ancora la situazione non è tale da preoccupare, salvo i casi specifici — parlo per la Provincia di Trento — di alcuni comuni, poveri perchè privi di beni patrimoniali. Li potrei citare; non sono molti. Altri comuni sia con una maggior pressione fiscale, sia con l'utilizzazione patrimoniale che è stata notevole, hanno potuto far fronte abbastanza bene senza appesantire troppo il bilancio. Se pensiamo che la maggioranza di questi potranno beneficiare, anche mettendosi in consorzio o singolarmente, dei fondi messi a disposizione dei bacini imbriferi, dobbiamo ammettere che sarà stata saggia l'amministrazione di questi comuni per avere anticipato l'esecuzione di opere. Ci sono debiti. Ma rimangono molti problemi da risolvere e certi problemi, — acquedotti, scuole e strade — sono inderogabili per molti comuni. Ora questi 500 milioni, — tale sarà la somma che entrerà nella Provincia attraverso questi comuni e consorzi di comuni, — potranno benissimo procedere all'attuazione di opere pubbliche che oggi sono sostenute dalle finanze comunali e dai contributi della Regione o dello Stato sulle varie leggi. Quindi l'avvenire, se non è roseo, comunque è tranquillante, appunto anche perchè proprio in questo momento di saldatura interviene la legge sui bacini imbriferi, per cui i comuni potranno attingervi queste nuove possibilità.

E' stato accennato alla modifica della legge comunale e provinciale; era una delle prerogative, delle richieste dei nostri comuni quella di sveltere la soluzione delle loro pratiche, le loro deliberazioni. Oggi la legge comunale e provinciale, salvo una modifica della legge nel decreto legisla-

tivo del 1947 che ha maggiorato gli importi da deliberarsi dalla Giunta, è ancora la legge dell'ordinamento preesistente — diciamo così per non toccare nessuno, vedo che è pericoloso! — nel quale il comune non era evidentemente considerato come ente autonomo. Quindi c'è un controllo troppo penetrante della Giunta Provinciale e anche controlli e bardature formali che si potrebbero benissimo togliere. Quando il comune delibera una opera ed ha il suo piano di finanziamento non vedo perchè l'autorità tutoria debba vistare il contratto; c'è poi la trascrizione integrale della deliberazione che registra i contratti, la modificazione del controllo di merito, anche in applicazione dell'art. 130 della Costituzione. Anche queste sono modificazioni da inserire a beneficio dell'andamento e dell'autonomia dei comuni.

Questo senza dubbio è un provvedimento di notevole portata. Altro settore importante e sul quale la Regione ha portato la sua attenzione è quello della integrazione dei bilanci deficitari. Nell'ultima seduta di Commissione alla quale siamo stati invitati abbiamo esaminato questo disegno di legge, che si spera venga portato all'esame del Consiglio, perchè evidentemente determina il regolamento e le norme in modo da attuare la legge dello Stato, la quale nel resto del territorio nazionale dà la possibilità alle Giunte Provinciali di autorizzare la maggiorazione delle sovrimposte fino al 400 % sui terreni e redditi agrari, al 50 % delle altre imposte di consueto. Qui invece dobbiamo portare tutta questa materia al Consiglio Regionale, che la deve disciplinare con legge. Un altro criterio è quello di limitare le supercontribuzioni al 700 % come limite massimo oltre al quale non si potrebbe o non si dovrebbe andare. E' stato accennato, e qui rispondo non per fatto personale ma perchè ieri sono stato tirato in ballo...

SAMUELLI (Assessore Finanze - D.C.): Per fatto personale!

ALBERTINI (Presidente Giunta Prov., Trento - D.C.): ...Non è un fatto personale, è più che personale, se fosse personale non varrebbe la pena di soffermarsi... E' stato accennato alla legge per i segretari comunali. Si è tuonato contro questa legge. Forse non è stata vista nè interpretata esattamente, perchè se fosse stata esaminata opportunamente, avrebbero visto che la legge sui segretari comunali, che verrà proposta...

PARIS (P.S.D.I.): L'hanno esaminata loro, i segretari!

ALBERTINI (Presidente Giunta Prov., Trento - D.C.): I segretari comunali sono contrari, non mi interrompa, lo so anch'io, sono contrari. Il te-

sto del disegno di legge, quello che conosco io, non fa che attuare quelle attività amministrative che la Giunta Regionale ha per Statuto circa l'ordinamento dei comuni (punto 5 dello Statuto, art. 13). Oggi i segretari comunali sono equiparati a funzionari dello Stato, i provvedimenti che li riguardano non sono di competenza dei comuni ma dell'autorità statale; inoltre essi appartengono ai ruoli provinciali amministrati dal Prefetto o dal Commissario del Governo. C'è il ruolo nazionale, per una certa categoria di comuni, che è amministrato dal Ministero dell'Interno. Con questa legge si sostituisce al Prefetto per un certo grado di comuni corrispondenti alla legge dello Stato una commissione provinciale nella quale sono rappresentati i segretari comunali, i rappresentanti dei Sindaci ed il Presidente della Giunta provinciale, e per il ruolo regionale il Presidente della Giunta Regionale con i rappresentanti dei segretari comunali ed altri. Perché questo? Perché la legge del 1942 ha statizzato i segretari comunali? Perché con la legge del 1942 la vigilanza e la tutela sui comuni erano affidate allo Stato; era lo Stato che doveva coordinare i fini dei comuni ai fini propri! Oggi la vigilanza e tutela dei Comuni sono affidate alle Giunte Provinciali.

Nell'altro settore dell'ordinamento dei comuni, settore legislativo, lo Stato ha possibilità di porre determinate norme di principio sulle quali dovrà approntarsi la legislazione della Regione. Ora, è stato affidato alla Regione il coordinamento dell'attività e dei fini degli enti locali agli interessi generali della Regione e dello Stato medesimo. Siamo dunque nella organizzazione dello Stato, ma una organizzazione diversa da quella attuale. Quali potrebbero essere le ragioni per cui il segretario comunale, che è lì per tutelare la legge, la procedura del Consiglio e della Giunta, debba rimanere allo Stato? Il ruolo della Regione non è il ruolo di un ente locale. C'è la supposizione di considerare la Regione come un ente locale: quindi ruolo della Regione, ruolo del Comune. La Regione svolge invece un'attività dello Stato, è su un altro piano. Il ruolo regionale è in certo qual modo lo stesso identico ruolo dello Stato.

Ai segretari dovrà invece essere assicurata la possibilità che da questo ruolo regionale, attraverso un coordinamento della legge regionale e quella statale, possano essere trasferiti al ruolo dello Stato e viceversa senza difficoltà, senza compartimenti stagni. L'autorità che amministra è giusto che sia il Presidente della Giunta Regionale, perché se la Costituente ha avuto fiducia nell'autorità regionale ed ha voluto conferirle questa potestà, non è giusto che prima ancora che sia esercitata

si faccia un sindacato su questa attività e si ritenga questa attività non così buona e conforme agli interessi pubblici.

Mettiamoci fuori da questa posizione di diffidenza e vediamo le cose nella realtà. Se domani avverranno degli inconvenienti lo Stato ha mille mezzi per intervenire sul piano amministrativo per eliminarli. E' giusto che la Giunta Provinciale che ha la vigilanza e tutela sui Comuni e che dà il suo parere sullo stesso segretario comunale, abbia la possibilità di dire la sua parola, e questo nei limiti dei principi delle leggi. Lo Stato ha statizzato i segretari comunali per metterli a disposizione della autorità di vigilanza e tutela. Ora c'è un altro principio che bisognerebbe sollevare all'art. 56 dello Statuto, dove l'ordinamento del personale dei comuni spetta ai comuni con potestà esclusiva sul piano regolamentare...

BENEDIKTER (Assessore Affari Generali - S. V.P.): Autonomia comunale!

ALBERTINI (Presidente G.P. TN - DC): ...salvo i principi generali dettati dalla Regione. Lei, Paris, ha approvato lo Statuto, caso mai l'unico responsabile è lei, non noi!.

PARIS (P.S.D.I.): Lo avete subito voi?..

ALBERTINI (Presidente Giunta Prov. Trento - D.C.): L'unico che ha potuto parlare alla Costituente è stato lei, ho qui i verbali.

PARIS (P.S.D.I.): Che cosa vuol parlare, se è stato approvato in mezza giornata!

ALBERTINI (Presidente Giunta Prov. Trento - D.C.): Dovevate approvarlo in due. Non siamo responsabili noi della fretta che avevate di approvarlo. Avete anche approvato il principio dell'autonomia del comune. Il comune è un ente autonomo, perciò dal principio dell'autonomia gli derivano le competenze dell'ordinamento del personale con potestà esclusiva pari a quella che hanno la Regione e la Provincia nell'ordinamento del proprio personale. Solo noi poniamo un atto formale di legge ed il comune un atto di natura regolamentare, ma sostanzialmente quello che possono dire la Provincia e la Regione per il proprio personale lo potrebbe dire legittimamente anche il comune con le norme che esso pone. Oggi, fatta com'è la legge, evidentemente il comune, avendo una potestà regolamentare, non può fare nulla perché tutto ha regolamentato la legge dello Stato, per cui il regolamento del comune non è che una letterale trasposizione delle norme formali della legge dello Stato nel regolamento.

La sfera di autonomia regolamentare del co-

mune non è possibile che si espliciti a meno che la Regione, attuando con proprie leggi questi principi, lasci ai comuni poi la regolamentazione successiva. Anche questo è un settore importantissimo della Regione che è bene sottolineare, perchè potrebbe anche venire questa richiesta.

Ritengo quindi che, tutto considerato, con il disegno di legge che verrà proposto noi siamo nell'ambito dei limiti e nei principi degli indirizzi legislativi nazionali.

Una parola per quanto riguarda il problema delle scuole; mi hanno tirato in campo perchè ieri l'on. Paris ha detto: « Dove volete arrivare voi — cioè il sottoscritto — con la questione della provincializzazione della scuola? » E citava il mio intervento all'Assemblea generale dell'Azione cattolica, intervento che non nascondo, tutt'altro; c'erano mille presenti, e poi è stato pubblicato. Con esso dicevo che alla popolazione trentina e alla Regione sono state conferite determinate competenze legislative e amministrative nel campo della scuola. Era stata una richiesta mossa da rappresentanti delle locali popolazioni, ed era stata data l'assicurazione che nel nostro territorio la scuola è la prima attenzione delle nostre popolazioni e dei consigli comunali, che hanno fatto grandi sacrifici per attuare uno dei migliori spettacoli che al mondo si presentino: in ogni piccolo paese dove sono 10 scolari c'è una scuola, e vi è l'insegnante! Ciò non si verifica in nessun ordinamento, non solo dello Stato italiano, ma neanche europeo.

Ora per queste considerazioni e perchè è sempre stata particolare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei genitori e del popolo verso la scuola, e per la fiducia che ha dimostrato la Costituente nelle nostre popolazioni, sono state date determinate facoltà, oltre che per il problema che esisteva del gruppo etnico. Evidentemente questa facoltà deve contenersi nei limiti della legittimità.

PARIS (P.S.D.I.): E allora attuate l'art. 14, Signori della Democrazia Cristiana, attuate anche quello!

PRESIDENTE: Basta Paris, l'aria di Bolzano le fa male...

PARIS (P.S.D.I.): Sto bene, Presidente...

PRESIDENTE: Lasci parlare, lei ha ancora la possibilità di un intervento.

ALBERTINI (Presidente Giunta Prov. Trento - D.C.): Proprio per questi principi positivi è stato messo a disposizione lo Statuto e la Provincia esercita queste facoltà legislative nell'ambito dello Statuto e delle leggi stesse. E' stato parlato di provincializzazione della scuola. Termine che non capi-

sco perchè generico; la scuola, nel suo ordinamento, è provinciale, nel senso che è affidata alle cure della legislazione provinciale dal 1948. Ora non stiamo parlando di fare uno Statuto. Quando si affida ad un ente la possibilità di legiferare su di una certa materia è evidente che quella materia diventa cura di quell'ente, perciò evidentemente la scuola è un interesse e un compito della Provincia, nel senso che la Provincia dovrà curarsi della stessa. Non si può quindi parlare di interferenze della Provincia nella scuola. Se dovesse andare oltre i limiti o contrastare questi principi o derogare da questi principi allora sì, si potrebbe dire « abusa della sua funzione ». Ma che la scuola sia interesse legittimo della Provincia posto in una legge costituzionale, mi pare che non può essere contestato da nessuno. Dire provincializzazione o meno, sono termini generici che non dicono nulla, vale quello che dice lo Statuto e basta! Ora dovremo arrivare ad un accordo, perchè la scuola deve migliorarsi sempre di più e si debbono promuovere molte iniziative nell'interesse della scuola. Ci dovrà essere un accordo fra la legislazione dello Stato e la legislazione della Provincia. Bisognerà che lo Stato mantenga la legislazione sul piano generale lasciando che si espliciti la legislazione della Provincia. Bisognerà togliere quegli aspetti che possono portare a diffidenza reciproca fra Provincia e Stato, e non parlare sempre così genericamente.

Faccio un'altra considerazione: non è vero che quando furono approvati gli emendamenti alla Costituente (ho consultato non solo i verbali riassuntivi ma gli stenografici completi) non è vero che si sia voluto togliere la competenza alla Provincia di Trento e passarla solo a quella di Bolzano per il rispetto del gruppo etnico tedesco. Tre furono gli emendamenti, il primo che voleva sopprimere lo art. 12; il secondo che voleva attenuare la legislazione concorrente a legislazione integrativa cioè non nei limiti dei principi delle leggi dello Stato ma delle leggi dello Stato.

Questi emendamenti furono bocciati. Il terzo emendamento voleva conferire la legislazione unicamente alla Provincia di Bolzano per le scuole di cui all'art. 11 e togliere il secondo comma dell'articolo 12; anche questo emendamento fu bocciato. E' certo comunque che la competenza è stata data all'Ente Provincia e non al gruppo etnico (come era stato proposto tramite le curie etniche).

Quindi la Provincia di Bolzano ha avuto la sua legislazione di tutta la scuola sia italiana che tedesca; non si conferiva la scuola tedesca alla Provincia di Bolzano, ma la scuola nella sua più ampia accezione, sia italiana che tedesca. Questo appare dal commento allo Statuto e non voglio ag-

giungere altro. Solo che su questo problema è utilissimo mettersi allo studio concreto, e domandare un'attuazione legittima nell'ambito della vita nazionale però anche nel rispetto del nostro Statuto. Perché non è neanche legittimo che coloro che ci hanno mandati qui vedano che ci dimentichiamo troppo spesso che esistono lo Statuto, la legge costituzionale, i diritti delle Regioni e Province. Se ci sono altri diritti di categorie e di persone, primo fra tutti è il diritto dell'ente pubblico e poi vengono i diritti delle persone che vanno coordinati ai fini dell'interesse dell'ente pubblico e non viceversa. Non è ammissibile che un popolo si dia una Costituzione e questa venga svisata per la interferenza di certe categorie.

Abbiamo visto anche in Italia queste cose e potremmo citare quello che dice la Costituzione e quello che dice invece la legislazione fatta per influenza di certe categorie. Ora, come in altri campi sono determinati interessi di industriali che esercitano queste influenze, qui abbiamo altre determinate categorie, forse perché non hanno esaminato bene il problema. C'è poi della gente che vuole restare nel torbido e confondere le idee. Se il dibattito fosse più sereno e approfondito senza altro si troverebbe il modo di attuare nel compromesso dello Statuto una formula che ci dia quello che ci preme, cioè uno strumento idoneo a valorizzare la nostra scuola e renderla più democratica, perché oggi evidentemente è strutturata secondo la legge del 1928 nella quale non c'entrava per niente né il rappresentante dei genitori, né il rappresentante delle popolazioni. Nel 1928 si pose con il testo unico la struttura delle scuole dal Provveditore al Ministro.

Ora, questa struttura è stata appunto modificata dal nostro Statuto e adattata ai nuovi principi democratici. Nella struttura tradizionale si sono inseriti gli organi della Provincia. Bisogna che essi siano coordinati con quelli dello Stato. Questo farà lo Stato con le norme di attuazione e non possiamo che sollecitare che esse siano messe allo studio e vengano attuate.

**PRESIDENTE:** La seduta è sospesa. Prego i signori Consiglieri, i funzionari del Consiglio, gli addetti e i giornalisti di gradire il rinfresco che ho loro preparato. — (ore 12.25)

Ore 15.20

**PRESIDENTE:** La seduta è aperta. Chi chiede la parola?

**PARIS (P.S.D.I.):** Vorrei che ci fosse il Consigliere al quale devo rispondere.

**PRESIDENTE:** Lei, cons. Raffaelli, non vuole parlare?

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Per illustrare qualche ordine del giorno?

**PRESIDENTE:** Gli ordini del giorno li trattiamo alla fine della discussione generale.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Avevo forse alzato la mano stamane, ma la cosa è superata.

**PRESIDENTE:** La parola all'on. Paris, per la seconda volta.

**PARIS (P.S.D.I.):** Parlo soprattutto per rispondere al cons. Albertini — che mi spiace sia assente — in modo particolare per quello che riguarda le due leggi sui segretari comunali e per la scuola, che la maggioranza ha in animo di presentare al Consiglio. Si è detto che se c'è uno Statuto bisogna attuarlo, che bisogna attuarlo integralmente, che bisogna attuarlo con le leggi, perché c'è un obbligo ed un dovere. Io sono d'accordo che un dovere ci sia, ma allora questo dovere resti integrale per tutte quante le disposizioni contenute nello Statuto. Lo Statuto è nato in un certo clima ed indubbiamente in tempi che impongono a coloro che devono attuarlo delle posizioni diverse. E così è non solo per quanto riguarda il nostro Statuto, ma per tutte le leggi di portata basilare nella regolamentazione di una situazione, in modo particolare, di un'istituzione nuova.

Com'è stata attuata la Costituzione, anche in quelle disposizioni che non comportavano un aggravio finanziario per lo Stato, come sarebbe quella di assicurare il lavoro a tutti i cittadini della Repubblica italiana, ma per quanto riguarda il Consiglio superiore della Magistratura, il Consiglio superiore del lavoro e dell'economia, la Corte Costituzionale ed una serie di istituzioni!?

Le Regioni italiane sono state attuate? E c'è una disposizione precisa ed anche un termine entro il quale questi istituti dovevano essere attuati e non sono stati attuati. Ciò però non vuol dire che non si debbano attuare, senonché ci sono molti modi di interpretarne la loro istituzione con un limite amplissimo e con un limite ristrettissimo. Considero una conquista per tutti quei lavoratori che si allontanano dalla tutela dell'azienda, dagli occhi di Argo del padrone, ed indubbiamente lo stato giuridico di dipendenti statali per i segretari comunali è stata una grande conquista per la categoria, e non solo per la categoria, ma anche per l'istituzione, per il bene dell'istituzione nella quale sono chiamati ad operare.

Vi figurate il segretario comunale sottoposto al Consiglio Provinciale, al Consiglio comunale ed anche alla Giunta Provinciale? Potrei citare degli esempi di segretari comunali che sono stati invita-

ti a mutare il loro atteggiamento; ad esempio, non molte settimane fa, il segretario comunale del comune di Vattaro, come altri, come quello di Vezzano. Dove vi sono responsabilità nella amministrazione si tace. E allora dico: che funzione ha il segretario? Quella di essere il tutore, di saper consigliare e anche, volendo, di opporsi a certe delibere perchè con la sua firma è corresponsabile. Quindi è una garanzia oggi il segretario comunale, potendo parlare con la massima libertà, operando naturalmente su un terreno di obiettività e di indipendenza.

Non dico che queste delibere siano spinte da interessi di parte, interessi personali, non vado ad indagare su ciò; affermo però che il segretario comunale ha quale suo compito quello di indicare i limiti entro cui l'amministrazione comunale deve operare, di indicare questi limiti e di opporsi a che l'amministrazione li superi. Domani, diventando funzionario provinciale, in quale situazione si troverà questo funzionario, quando, supponiamo, a capo dell'amministrazione ci sia un sindaco influente del partito dello stesso colore della Giunta Provinciale? E' inutile, tutti siamo uomini di parte, tutti quanti! Io vorrei invocare la risposta di Albertini. Oggi non c'è questa eguaglianza di trattamento, domani sarà peggio, verso i segretari comunali, domani sarà senz'altro peggio. Ecco perchè non vedo, oggi come oggi, la provincializzazione dei segretari comunali. Voi conoscete quanto è debole la tesi che sostenete. Per addolcire la pillola, avete perfino promesso dei miglioramenti economici, che non potete dare, perchè non so se lo Stato vi permetterà di pagare i segretari comunali operanti nella regione Trentino-Alto Adige più di quanto vengano pagati nel territorio della Nazione. E' la stessa cosa analoga dei fiduciari scolastici. A Roma hanno risposto di no, anche se il fiduciario scolastico svolge un certo lavoro per cui ha diritto di essere ricompensato, eppure il provvedimento è stato respinto.

La stessa situazione c'è nel campo della scuola. Io ho fatto il maestro, so che cosa vuol dire fare il maestro, so quanto sia difficile fare il maestro. Ma volete sottoporre i maestri anche all'opinione delle famiglie? Qui la maggior parte di noi ha dei figliuoli. Quale è quella madre, che creda che suo figlio non abbia l'intelligenza superiore o sufficiente per la terza classe? Ed il padre che in tal caso ha una posizione di maggiore dignità ed è influenzato dalla madre dirà che il maestro non ha voglia di lavorare, che è il maestro che ce l'ha con il bambino. Anche il maestro, in quale posizione verrebbe a trovarsi? Non sono ragioni di poco conto. In più c'entra anche il parroco. Mi piace-

rebbe avere qui i contratti firmati anni fa da certi maestri per vedere a cosa dovevano obbligarsi in quella determinata atmosfera...

ODORIZZI (Pres. Giunta Regionale - D.C.): 50 anni fa!

PARIS (P.S.D.I.): Mezzo secolo fa, lo comprendo, ma anche se non credo ai corsi e ricorsi di Vico, tuttavia certa atmosfera si va delineando, in modo particolare nella Provincia di Trento. Ora non credo che ci sia una cultura provinciale; a questo particolarismo non s'è pensato di dare un minimo fondamento di giustificazione. Il dovere della scuola è di educare i cittadini all'osservanza delle leggi nel più largo senso concepite e che poi il cittadino batta la strada che crede. Ora non so se questo, se cioè questa libertà e questo dovere della scuola possano esser garantiti domani con la dipendenza dei maestri dall'organo politico. Ed anche qui non è che possiate migliorare le condizioni economiche dei maestri. Quando andrete a trattare, nè l'una Provincia nè l'altra ha il denaro per pagare i maestri, ed allora dovete trattare con lo Stato, e lo Stato certo non consentirà, ed a ragione, che i maestri delle provincie di Trento e di Bolzano abbiano un trattamento economico superiore agli altri, perchè ciò non è affatto giustificato.

AMONN (S.V.P.): Lo hanno, lo hanno! Hanno un'indennità speciale, hanno già l'indennità speciale!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): No, quale?

PARIS (P.S.D.I.): So che una volta c'era un'indennità alloggio, e che i comuni davano un metro stereo o due di legna, e basta; anche questo per legge nazionale però, perchè lo Stato aveva costretto gli enti locali a dare questo beneficio; ma il benessere economico non credo che dipenda da 5 o 10 mila lire; comunque credo che la libertà del maestro valga ben più di un miglioramento economico. L'avvenire della scuola nella Regione sarebbe pregiudicato, per la mancanza della libertà, che è il presupposto dello stato d'animo del maestro perchè possa esplicare la sua opera educativa in un clima non di sospetto e di paura, ma di tranquillità assoluta. Ci vuole la libertà assoluta perchè il maestro possa compiere l'atto educativo che non è facile, perchè la professione del maestro non è un mestiere. Il maestro non deve essere un mestierante. E' una missione. Ci sono maestri che magari non ci riescono, ma non dobbiamo noi porre le condizioni perchè nessuno riesca a raggiungere questo stato sublime dell'atto educativo, mettere il maestro in uno stato continuo di controllo, in quell'atmosfera insomma di non pacifica attività. Noi senz'altro pregiudicheremmo l'avvenire

della scuola. Noi siamo orgogliosi di aver portato la scuola ad un alto livello. Anche se abbiamo la facoltà che voi dite, non dobbiamo precludere alla scuola trentina l'adozione di metodi nuovi. La scuola ha fatto del cammino in questi ultimi venti anni. Basta pensare che cosa era la scuola 20 anni fa e che cosa è oggi. Ha compiuto delle indagini è andata a vedere che cosa si fa in altri stati e ha cercato di assimilare il meglio. E questo è stato possibile perchè i programmi nazionali non fissavano il metodo che l'insegnante doveva adottare ma indicavano soltanto il fine che doveva raggiungere, liberissimo il maestro di scegliere la strada per raggiungere tale fine. E questo è stato benefico per la scuola e queste esperienze sono state possibili in barba all'avversione di direttori didattici, di ispettori, i quali avrebbero impedito agli insegnanti di compiere questo esperimento.

Se questi esperimenti e queste innovazioni benefiche dell'insegnamento sono stati possibili e se questi obiettivi sono stati raggiunti è perchè c'era quella disposizione, gli insegnanti erano liberi da tutte le critiche e da tutte le osservazioni. Anch'io mi sono trovato a dover litigare con il direttore didattico e con l'ispettore perchè ero sempre con i miei scolari a fare delle esperienze ecc. Ora non dico che queste cose siano impossibili nel clima della provincializzazione della scuola, dico però che sono in pericolo. Anche su questo delicato problema il mio atteggiamento è chiaro.

Del resto la voce della categoria interessata non ha proprio nessun peso? Credete che se i maestri si sentissero così tranquilli non accetterebbero questi vostri principi? Non c'entra neppure la questione di partito, come potrebbe essere presente qui in Consiglio, perchè i maestri e i segretari comunali non difendono se stessi, difendono il bene delle istituzioni per le quali operano. Ma è possibile che essi siano tutti menomati, che non riescano a concepire quale sarebbe la nuova forma di miglioramento che questo indirizzo darebbe? E' perchè i maestri sentono il pericolo, non tanto per se stessi, quanto per la scuola, e i segretari comunali per la buona amministrazione.

**PRESIDENTE:** Altri che chiedono la parola? La parola al cons. Pedrini.

**PEDRINI (D.C.):** La domanda che ogni Consigliere si pone è questa: è impostato bene il bilancio o è impostato male? A questa domanda oltre a noi devono rispondere anche, ritengo, i nostri amministrati. Quelli di noi che girando per le valli stabiliscono contatti con le popolazioni, hanno sempre avuto la sensazione chiara ed immediata che la amministrazione regionale ha sempre agito nell'interesse delle valli, e particolarmente per ga-

rantire i servizi principali di cui mancavano in passato.

L'intervento di Gelpi ci ha dato una descrizione riassuntiva di quella che è la situazione economica della Regione ed in particolare delle due Province, e noi possiamo dire che nell'esplicazione delle attività amministrative e nell'impostazione del bilancio la Giunta regionale ha tenuto presenti questi dati di fatto e su questi ha agito.

Prima della costituzione della Regione molti e molti servizi o non esistevano o funzionavano male; molti paesi erano privi di acqua e la Regione ha provveduto a garantire il servizio dell'acqua; molti paesi erano privi della scuola, la Regione ha provveduto a costruire le scuole nell'interesse generale di quei paesi, molte zone erano sprovviste di strade e la Regione è intervenuta costruendo strade, cambiando nettamente la fisionomia di certe vallate. Ciò per es. è avvenuto in Val Rendena, dove tutta la fisionomia della valle è cambiata, soprattutto con la creazione di quella importante arteria stradale. Tuttavia vi sono molte vallate che non sono capaci di assorbire le provvidenze statali e regionali perchè non hanno le premesse economiche e sociali, che consentano la possibilità di sfruttare tali provvidenze. Ecco che certe vallate, secondo me, devono essere prese in particolare considerazione. Dobbiamo studiare il modo di valorizzare l'economia di quelle vallate: compilare una specie di cartella clinica, fare la diagnosi della situazione e quindi trovare la cura. Vedremo così che molte opere dovranno essere fatte in quelle valli per poter creare le premesse necessarie onde sfruttare le provvidenze regionali e statali.

Anche nella legge della montagna è prevista la creazione di comprensori di bonifica montana, cioè di zone economicamente depresse che non riescono ad assorbire le provvidenze in atto. Per esempio, l'alta Valle del Fersina ha una situazione disastrosa: mancano le strade, manca l'energia elettrica, manca l'acqua. Ecco che è stata proposta la costituzione dei comprensori di bonifica montana in base alla quale lo Stato interverrà *totalmente* per certe opere come nella costruzione di strade e acquedotti, e poi interverrà in un secondo tempo — una volta create queste premesse di ordine generale — con percentuali di contributo in misura più massiccia che nelle altre zone, dove non sono stati individuati questi comprensori di bonifica montana. Ora penso che con l'andare del tempo, 4-5 anni, questi bisogni essenziali dovrebbero venir saturati dalla Regione in quelle zone dove c'è la possibilità di assorbimento; perciò si dovranno individuare quelle vallate povere dove l'azione del-

la Regione dovrà esplicarsi in modo particolare, accollandosi l'onere completo della costruzione delle strade, della sistemazione dei bacini montani e della costruzione degli acquedotti.

Soltanto quando sarà creata questa base di assorbimento sarà possibile che l'iniziativa privata parta. Infatti, vi sono delle valli poverissime che non chiedono i contributi — e sono le più povere — perchè non ce la fanno neanche con il massimo contributo.

Ora è opportuno questo intervento verso la prima tappa, che potrà durare 4 o 5 anni ancora, secondo me, a favore di quelle zone il cui reddito è immediato, come nella zona della Valle di Non, che ha già e aveva un punto di partenza di ordine economico superiore che in altre valli; ma una volta superato questo, ritengo che si debba intervenire nelle altre valli. Prima però è necessario che un ufficio studi e di statistica completamente e perfettamente attrezzato prenda in analisi e sotto cura la diagnosi di queste vallate, in modo da creare le premesse per un programma.

Ritengo che questo studio di valle possa essere di grande utilità quando avremo la possibilità di impiegare i contributi dei sovracanoni dell'energia elettrica. Se avremo fatto gli studi a proposito della situazione economica e sociale di ogni vallata, avremo raccolto una serie di elementi preziosissimi, che metteranno in luce molte cose ancora da fare, molti problemi gravi e pressanti. Per esempio quando verrà messa in luce la situazione stradale, vedremo quanto rimane ancora da fare in questo importante settore, e potremo prendere le misure necessarie.

A questa riuscita molto devono concorrere i nostri tecnici agrari e forestali sparsi in tutte le valli; essi devono adoperarsi zelantemente, con senso di apostolato — può sembrare strano parlare di apostolato dove ci sono numeri. — per la rinascita dei nostri comuni.

Quando noi disporremo in periferia di tali funzionari molte cose si potranno fare, molti problemi, che oggi sembrano insolubili, verranno risolti. In molte zone non si sa neppure che cosa sia la cooperazione. Soltanto quando avremo un tecnico che è capace di avvicinare tutti i contadini e che col suo esempio e col suo apostolato farà opera di convinzione, potranno essere risolti molti problemi, specialmente quello della cooperazione che nel settore dell'agricoltura ha una funzione determinante. Voi vedete che ogni volta che c'è un aumento di consumo di circa il 12% della merce agricola, la produzione aumenta di appena l'1,25 per cento, perchè questa differenza va a vantaggio dei commercianti ed industriali. Ora è necessario

che questo aumento, quando si verifica, vada a beneficio dei produttori della classe contadina, e questo potrà solo avvenire attraverso la cooperazione che è capace di fare beneficiare la produzione dei vantaggi commerciali e dei vantaggi industriali là dove abbiamo la lavorazione del latte, del vino e il maneggio della frutta.

Dunque è di importanza enorme, secondo me, per il futuro, preparare questo materiale di studio per vallata, in modo che si possa compilare per ogni vallata una cartella clinica con la diagnosi e le necessarie cure, così da poter agire con ordine e con mezzi adeguati. Solo se avremo le nostre valli dotate di personale preparato sarà possibile, tecnicamente e moralmente, rendere la vita dei nostri montanari meno dura, meno triste, meno povera e meno infelice di quella che attualmente conducono.

GRABER (S.V.P.): Ich möchte nur kurz etwas über die Bedeutung der Wildbachverbauung sagen. Erfreulich ist für mich die Feststellung, dass sich der Voranschlag um 21 Millionen gebessert hat, sodass er bereits auf 191 Millionen im Voranschlag der Region angestiegen ist. Jedoch möchte ich den Herren vor Augen führen, dass bei der Notwendigkeit dieser Arbeit, dass bei der Wichtigkeit dieses Gegenstandes auch dieser Betrag, auch wenn er sich gebessert hat, noch absolut unzulänglich ist. Vielleicht wird mir der Herr Assessor sagen, es wäre Aufgabe des Staates dafür zu sorgen, dass die Wildbäche verbaut werden oder man könnte einwenden, dass die bestehenden grossen Elektrowerke am Meisten daran Interesse haben müssten, dass die Wildbäche verbaut werden um ihre Staubecken nicht vorzeitig aufgefüllt zu sehen, was ihnen grosse Kosten verursachen würde, jedenfalls Kosten, die sich bei einer gelegentlichen Wildbachverbauung vermeiden liessen. Auf alle Fälle bin ich der Ueberzeugung, dass diesem Kapitel nie genug Aufmerksamkeit geschenkt wird. Es ist verständlich, dass jeder schaut möglichst viel aus der Bilanz zu bekommen: für die Strassen, für die öffentlichen Arbeiten, für die Häuser, für das Gesetz 20, für das Gesetz 21 u.s.w.; aber was würde dies alles nützen wenn in einer einzigen Gewitternacht die ganze Arbeit zerstört werden würde. Ich glaube wenige von uns haben dieses Gefühl miterlebt, in der Nähe eines Wildbaches zu wohnen und den Bauernhof und die Felder in der Nähe zu haben wenn es anfängt zu blitzen, zu rauschen und man Angst hat um Feld und Haus, wenn man sogar um das eigene Leben bangt.

Die Wildbachverbauung muss unbedingt mehr gepflegt werden. Ich weiss, dass bei der Bilanz der Region nicht so viel heraus schauen kann als not-

wendig ist. Ich weiss, dass wir 30 Jahre im Rückstand sind und dass die heutigen Auswerfungen von fast 200 Millionen bestimmt ausreichen würden, wenn wir nur die bestehenden Schäden auszubessern hätten, wenn wir nur die Reparaturen zu machen hätten. So aber kann es nicht ausreichen, da so lange Zeit nichts mehr geschehen ist und man deswegen von Grund auf neu anfangen muss. Eine Rücksprache mit den Sachverständigen ergibt immer wieder, dass sie in diesem oder dem anderen Wildbache 5-8 Millionen hineinspendiert haben: es ist etwas geschehen, aber es bräuchte noch einige Millionen, damit man sagen könnte: er ist wirklich verbaut. Ich kann sie leider nicht herzaubern, aber beschafft müssen sie irgendwie werden.

Ich möchte deshalb bitten, dass schon heuer, wenn es möglich wäre, dieser Betrag erhöht werde; auf alle Fälle möchte ich jedoch ersuchen, dass er das nächste Jahr erhöht werde und ganz besonders hoffe ich, dass alle Mittel und Wege — sei es in Venedig sei es in Rom — ausfindig gemacht werden und dass diesem äusserst wichtigen Kapitel jene Aufmerksamkeit geschenkt wird, die es verdient und dass schliesslich die Gelder flüssig gemacht werden, die notwendig sind um nach 30 Jahren Vernachlässigung eine wirkliche Wildbachverbauung herbeizuführen im Interesse der ganzen Region und des Landes und im Interesse der einzelnen Leute, damit sie nicht bangen müssen und damit wir nicht für Katastrophenfälle Riesenbeträge bereit halten müssen, die dann nur Flickwerk sind und die rechtzeitig verwendet wirklich die Katastrophen abwenden könnten.

Die Wildbachverbauungen sind eine höchst wichtige Angelegenheit und ich möchte alle zuständigen Stellen ersuchen, denselben die grösste Aufmerksamkeit zu schenken.

(Segue traduzione).

GIACOMELLI (D.C.): Affermare che il bilancio preventivo è un documento importante non è dire abbastanza. L'esame attento del bilancio preventivo ci porta alla necessaria convinzione che esso è il documento fondamentale della vita dell'Ente Regione e delle multiformi attività economiche di natura privatistica che dall'Ente attendono l'incentivo al miglioramento funzionale.

Nel bilancio noi troviamo proiettate tutte le funzioni di un Istituto moderno, così come lo ha voluto il legislatore nella visione di un fine meraviglioso, comprendente il massimo soddisfacimento dei bisogni della popolazione vivente ed operante su questo lembo di terra italiana.

Nella discussione generale del bilancio l'osservazione attenta deve limitarsi a pochi fenomeni,

ben prescelti e, secondo me, di natura economica. Nella vasta massa dei fatti la scelta non è però facile, anche se sussidiata dall'osservazione storica e dall'osservazione statistica. In qualsivoglia ordine di indagini, i fatti, che si manifestano nel decorrere del tempo, sono tanto numerosi e vari e tanto rapido e spesso tumultuario è il loro succedersi, che la mente per investigarli, per percepirli, deve costituirsi un'utile gerarchia. In una prima ricerca, per pervenire a proposizioni generali, si considera specialmente il fatto comune, il fatto costante, il fatto regolare; elementi di notevole peso per la coordinazione e l'interpretazione economica sono spesso quei caratteri che, percepiti in un dato complesso, lo ravvicinano, nella nostra mente, ad altri complessi già noti. Da principio osserviamo come la nostra attenzione si fermi sopra fatti singoli senza metterli in correlazione tra loro; a poco a poco noi troviamo gli elementi semplici e costanti del mosaico economico che ci permettono di comprendere l'intero complesso dei fatti. La cognizione del singolo fatto particolare o del particolare elemento non manifesta che alcuni aspetti dei processi amministrativi, ed è importante coglierne l'unità. La vita economica si raffigura in un complesso costituito in organica unità di fattori complementari. I fenomeni economici sono costituiti nello spazio e nel tempo in indissolubile unità. Questa è la realtà che la nostra intelligenza deve percepire. I problemi economici non si risolvono scindendone il complesso: se questo si spezza, si annulla o si muta quanto si è disgiunto.

Ed è con questo spirito di considerare il tutto che ci si muove alla considerazione del reddito, sia esso pubblico che privato. Ed è per questa osservazione del complesso eterogeneo di fattori economici che possiamo definire il reddito come accrescimento che, in un determinato periodo di tempo, il capitale subisce in conseguenza della gestione. I nostri componenti di reddito sono tipicamente i costi e ricavi derivati da variazioni numerarie che si trasferiscono nell'economia dei settori produttivi della Regione in un complesso di attività, che conferite nell'investimento dell'impresa privata concorrono alla stabilizzazione dei redditi e alla formazione di redditi futuri. Il reddito quindi promana da tutto un complesso multiforme e pur coerente svolgersi della dinamica sociale in modo tale da non poter essere riferito distintamente a particolari settori patrimoniali o a particolari classi di elementi patrimoniali. Il reddito conseguito in un dato periodo di tempo non può rilevarsi che quando esso è trascorso e anche allora con quelle incertezze che derivano specialmente dalla coordi-

nazione simultanea degli elementi eterogenei di formazione.

Sono principalmente queste premesse che ci permettono di analizzare e combinare le relazioni al bilancio e i dati statistici che la Giunta regionale ha messo a disposizione dei Consiglieri; è la convinzione che la formazione del reddito non è legata a questo o quell'esercizio finanziario ma alla continuità dell'operare cronologico, sistematico, nello spazio e nel tempo, che avalla la continuazione, direi schematica, del bilancio presentato dalla Giunta regionale e che trova particolare attenzione nella seconda parte della relazione dell'Assessore alle Finanze, preoccupato della ricerca dell'entità dei beni di demanio pubblico e delle attività patrimoniali.

Mi auguro che la Giunta regionale sia sempre vigile nello sforzo di coordinare armonicamente la politica della spesa e della entrata, la dilatazione del reddito e l'incremento dei consumi, investimenti produttivi, opere di carattere sociale, il tutto insomma concomitante e coerente al conseguimento del sempre maggior benessere della popolazione della nostra Regione.

LORENZI (D.C.): Esaminando il bilancio preventivo del 1955 vorrei ripetere l'osservazione positiva sottolineata già l'anno scorso: l'armonia degli interventi della Regione. Ad un primo sguardo, così superficiale, potrebbe sembrare che nel settore dei lavori pubblici ci sia un eccessivo stanziamento rispetto all'Assessorato alle attività sociali, ma così non è, perchè in un approfondito esame delle relazioni dei vari Assessori e della Giunta ed anche in esame dei dati relativi agli interventi della Giunta regionale si vede un'armonia di interventi, per cui si cerca da un lato di stimolare soprattutto con investimenti produttivi tutti i settori economici che possono dare lavoro e sicurezza sociale. E questo è fondamentale, e quindi vediamo i grossissimi interventi nel campo dell'agricoltura che interessa il 50 %, come abbiamo visto, di tutti i nostri interventi; ma vediamo notevolissimi interventi, anche personali, del Presidente della Giunta regionale nel settore idroelettrico, e per l'istituto di credito; insomma un'armonia di interventi collegati con il settore dell'industria e commercio.

Altra cosa che vorrei sottolineare è l'intervento coordinato dell'Assessorato ai lavori pubblici con l'Assessorato alle attività sociali. Qui se noi guardiamo bene i dati e le relazioni dei due Assessorati, vediamo con piacere un notevolissimo intervento nel campo delle istituzioni di beneficenza ed assistenza, e nel settore igienico e sanitario. L'Assessorato ai lavori pubblici in una previsione di

circa un miliardo di lire, ha dato ben il 35% di questi fondi al settore assistenziale, notevolissimi interventi di circa 320 milioni solo per edifici ed istituti assistenziali e per importantissime opere igienico-sanitarie. 320 milioni, pari al bilancio delle attività sociali che devono essere collegati e vanno visti proprio come armonia di interventi. Vorrei ricordare il notevolissimo intervento nel piano coordinato dei ricoveri: imponente se pensiamo che l'Assessorato alle attività sociali su 54 ricoveri in Provincia di Bolzano e 40 nella Provincia di Trento ha già dato, ha già fatto sentire il suo notevole intervento in circa la metà di queste istituzioni: 17 a Trento e 20 a Bolzano.

Già in Consiglio Regionale avevo avuto modo di sottolineare il grande disagio — sottolineato anche da altri settori del Consiglio — dei nostri ricoveri, disagio dovuto soprattutto a deficienza di impianti di riscaldamento, di impianti igienico-sanitari. Ebbene, molto ha fatto la Regione anche in questo settore. E' uscita dalla nostra Regione anche questa nota veramente lodevole, che è stata vista proprio come un'esempio di civiltà e di umanità, perchè quasi ovunque sono trascurate queste istituzioni a carattere assistenziale. Quindi pregerei la Giunta di continuare in questi interventi, onde poter nel prossimo biennio ultimare con ordine, come si è proceduto fin qui, in queste provvidenze, in modo da risolvere anche questo problema, così delicato e importante.

Altrettanto merita di essere sottolineato l'intervento armonico dell'Assessorato ai lavori pubblici in collegamento con le attività sociali per le istituzioni che sono viste come modello nella nostra Regione: le cosiddette case sanitarie. Andate nelle nostre valli a vedere queste case sanitarie, da che cosa sono state ricavate: con pochissima spesa dagli edifici scolastici vecchi, in quelle sedi dove sono sorti edifici scolastici nuovi. La Regione, armonizzando i suggerimenti dati, sempre ben coordinati dall'Assessorato ai Lavori Pubblici e dall'Assessorato alle Attività sociali, regionale e provinciale, ha suggerito alle amministrazioni comunali di non lasciar deperire quel patrimonio che sembra inservibile e non adattabile più ad edificio scolastico. Ne abbiamo a decine di queste case sanitarie, che comprendono quasi sempre un consultorio pediatrico e materno, l'ambulatorio medico e l'appartamento del medico con sistemazione razionale, e in certi centri più importanti, il servizio dei bagni pubblici, ricavato con pochissima spesa, con la valorizzazione di patrimoni che altrimenti sarebbero andati in deperimento, e che invece così hanno dato ai nostri paesi un aspetto di civiltà e di progresso, che i medici provinciali

di tutte due le Provincie hanno voluto segnalare anche in campo nazionale. Tale progresso dipende proprio da questa armonia di interventi attuati dalla Regione per operare il più possibile nel settore positivo della piena occupazione e dall'altro lato in quel settore di istituzioni assistenziali e igienico-sanitarie che sono di primaria importanza per la nostra terra.

Detto questo vorrei solo accennare a tre proposte o raccomandazioni, su cui mi riserverei di ritornare in sede di discussione dei capitoli. Tra le istituzioni che la Regione terrà presenti per successivi interventi, raccomanderei, sempre con quel collegamento e coordinamento già dimostrato fin qui, gli orfanotrofi e le istituzioni maschili. Più di un Consigliere regionale ha avuto modo di segnalare e far presente che abbiamo una situazione veramente insostenibile in questo settore; abbiamo una sproporzione enorme: solo in provincia di Trento abbiamo 22 istituti femminili e 6 maschili. Ci sono dei ragazzi che non si possono collocare, e d'altronde non possono rimanere in famiglia perchè esposti a sicura rovina morale e fisica. Direi anche qui di collegare bene nelle due provincie i vari interventi, affinché, con la minore spesa possibile, si possa arrivare allo scopo e uscire da una situazione che è veramente grave.

Mi riservo pure di intervenire per sottolineare, in sede di Assessorato, una istituzione regionale medico-pedagogica per l'assistenza ai bambini che sono i più bisognosi della nostra regione: gli anormali psichici recuperabili.

Mi riserverò di dare anche ai Consiglieri la relazione di un convegno di studi che ha fatto il punto della situazione, di quello che è stato fatto in questi quattro anni. Si tratta di un istituto medico-pedagogico regionale che dovrebbe accogliere i ragazzi che nella famiglia non possono vivere, nella scuola non sono accolti, negli istituti normali non possono trovare asilo. Secondo accertamenti e rilevazioni ve ne sono più di 100 in provincia di Trento. Ora anche in provincia di Bolzano si stanno muovendo perchè è il settore più delicato. E' una assistenza difficile, complessa, specialistica: specialistica nell'istruttoria legata a medici e personale specializzato, specialistica nella istituzione prevalentemente sanitaria, per cui mi permetto ora di accennare e sottolinearla poi in altra sede. E da ultimo, sempre a completamento di questi interventi nel campo dell'assistenza, mi preme richiamare l'attenzione della Giunta e del Consiglio sui deficienti stanziamenti dei bilanci nazionali a favore dell'Opera Maternità e Infanzia. La Regione ha dato sempre un sensibile contributo per creare la rete assistenziale. In provincia di Trento

siamo adesso a 108 istituzioni con 40 specialisti e 30 assistenti. Si deve provvedere a reperire i fondi per assistere i ragazzi che devono trovare asilo perchè orfani o perchè si trovano in situazioni morali o fisiche insostenibili. La Provincia di Trento e anche quella di Bolzano nei loro bilanci fanno degli interventi notevoli a integrazione di questi stanziamenti dell'O.N.M.I.; ma esse non sono assolutamente in grado di estendere questi loro interventi perchè li abbiamo solo in sede facoltativa ed abbiamo il vincolo del 5% sugli stanziamenti delle spese obbligatorie; anche per questo mi riserverei di fare, d'accordo con il Presidente della Giunta Provinciale di Trento e l'Assessore alle attività sociali di Bolzano, un intervento in sede di bilancio con una proposta concreta.

Concludo con l'osservazione fatta all'inizio: dobbiamo vedere il bilancio del 1955 nella sua armonia di interventi e non nei vari settori isolati, perchè un Assessorato completa l'altro, e nello stesso tempo bisogna vedere proprio con rilievo particolare il coordinamento dei lavori pubblici con le attività sociali per sottolineare e rilevare, com'è giusto rilevare, i notevoli interventi fatti nel 1954 e quelli previsti per il 1955; interventi nel campo assistenziale che, continuati per un biennio ancora, metteranno la nostra Regione in una situazione che potrà senz'altro essere citata ad esempio.

ERCKERT (S.V.P.): Vor allem möchte ich mich voll und ganz der Auffassung des Herrn Präsidenten des Landesausschusses der Provinz Trient anschliessen was die Behandlung des Schulwesens und insbesondere auch was die Frage der Gemeindefunktionäre anbelangt.

Wir müssen darauf bestehen, dass eine Schulautonomie zustande kommt und durchgeführt wird, denn schliesslich und endlich sind nach unserer Meinung die Lehrpersonen und die Schulen nicht dazu da um Selbstzweck zu sein, sondern um der Bevölkerung in der Erziehung unserer Jugend zu dienen.

Es ist eine der ersten Aufgaben der Gemeinden für die Schulhäuser zu sorgen und es ist eine Aufgabe, eine erhebene Aufgabe der Lehrer die Schüler und Schülerinnen zu erziehen. Die Lehrer sind in diesem Falle, und ich glaube dass dies die Auffassung aller ist, die Stellvertreter der Eltern, also derjenigen, die schliesslich und endlich zu entscheiden haben wie unsere Kinder erzogen werden sollen. Infolgedessen ist die entscheidende Gewalt immer bei den Eltern und nicht bei den Lehrern. Die Lehrer sind unsere Hilfsmittel, sie sind diejenigen, die den Willen der Eltern durchzuführen haben. Damit glaube ich voll und ganz ausgedrückt zu haben was sich unsere Volksgruppe

von der Schule erwartet und ich glaube, dass ich hier mit dem Präsidenten des Landesausschusses von Trient die gleichen Richtlinien verfolge.

Nun etwas über die Gemeindesekretäre. Die Gemeindesekretäre waren bisher Staatsbeamte und zwar unter einem Regim, das eben in jeder Verwaltung einen Kommissar haben wollte: in der Gemeinde war ein Sekretär, in der Provinz waren der Präfekt und der Federale. So ist es heute selbstverständlich, wenn wir von einer Gemeindeautonomie sprechen, dass die Gemeindesekretäre, die ja die höchsten Beamten der Gemeinde sind, auch der Gemeindeverwaltung unterstellt sind. Es ist dabei absolut nicht ausgeschlossen, dass sie ihres Amtes walten in dem Sinne, dass sie für die richtige Anwendung der Gesetze in der Gemeinde Sorge tragen. Nein, im Gegenteil, ich bin der Meinung, dass es ihre Pflicht und ihre Aufgabe ist die Bürgermeister und die Gemeinderäte zu beraten oder sie aufmerksam zu machen, wenn sie Beschlüsse fassen wollten, die nicht dem Gesetze entsprechen.

Es ist auch richtig was der Kollege Albertini gesagt hat, dass wir die Gemeindeaufsicht erleichtern müssen. So wie es heute steht, gäbe es, wenn wir wirklich die Gesetze in aller Strenge anwenden, fast keine Autonomie mehr, denn die Gesetzmässigkeitskontrolle kann ja so weit ausgedehnt werden, dass man praktisch überall in's merito gehen kann, was nicht sein soll.

Ich glaube nun, dass es Aufgabe der Region ist, Gesetze zu machen, die eine wirkliche Gemeindeautonomie zur Durchführung bringen, in welchen es den Landesausschüssen nur mehr vorbehalten ist in ganz bestimmten schwerwiegenden Angelegenheiten einzugreifen um zu verhindern, dass eventuell die autonomen Gemeinden irgend etwas unternehmen was zum Schaden des Volkes seine könnte und was mit den Prinzipien des Staates unvereinbar ist.

Nun noch Etwas über den Artikel 14. Bis heute haben wir vom Art. 14 eigentlich noch nichts verspürt. Der Artikel 14 lautet nämlich: « Die Region übt *normalerweise* ihre Verwaltungsbefugnisse in der Weise aus, dass sie dieselben den Provinzen, den Gemeinden und anderen örtlichen Körperschaften überträgt oder sich der diesbezüglichen Aemter bedient ». Bisher, muss ich leider sagen, ist das « normalerweise » in ein « ausnahmsweise » verwandelt worden.

Wir haben diesbezüglich ja schon oft verhandelt und gesprochen und ich bin überzeugt, dass bei etwas gutem Willen auch die Anwendung des Art. 14 Anklang finden und durchgeführt wird.

Deshalb möchte ich ausdrücklich nochmals

den Regionalausschuss auf den Bestand dieses Artikels aufmerksam machen.

Die Folge des Art. 14 und wohl auch der Umstand und die Tatsache, dass die Provinz jetzt verschiedene Kompetenzen übernommen und noch zu übernehmen und durchzuführen hat — ich weise da nur hin auf die Probleme des kulturellen Lebens, auf das Schulwesen, auf die Kindergärten, auf alle möglichen sonstigen Kompetenzen, auf das Höferecht und die *usi civici* u.s.w., — erfordern natürlich auch einen Mehraufwand an Geld.

Die Provinzen haben ihre ganz bestimmten Einnahmen, die jedoch einer Erhöhung nicht mehr fähig sind, höchstens im Falle einer Inflation, was wir unter allen Umständen nicht wünschen können. So ist es natürlich notwendig, dass mit der Uebernahme der Kompetenzen und insbesondere auch der Befugnisse die uns von der Region delegiert werden sollten, ein Mehraufwand notwendig ist. Ich muss sagen, dass wir heute schon nahe daran sind mit den Mitteln nicht mehr unseren Aufgaben nachkommen zu können und dass es daher notwendig werden wird in den kommenden Jahren daran zu denken wieder den Artikel 70 des Statutes in weiterem Ausmass zur Anwendung zu bringen. Bisher haben beide Provinzen eine bescheidene Integrationsquote erhalten, die aber natürlich nicht im Verhältnis zu den Aufgaben der Provinzen steht; daher möchte ich auch in dieser Beziehung bitten — ich glaube auch im Namen meines Kollegen von Trient zu sprechen — in den folgenden Jahren mehr der Provinz und ihrer Aufgaben zu gedenken durch eine entsprechende Erhöhung des diesbezüglichen Fonds.

Im Uebrigen möchte ich sagen, dass die Bilanz nach meiner Meinung gut gemacht ist. Alle befriedigen wird eine Unmöglichkeit sein. Auf allen Seiten wird selbstverständlich nach Subventionen und nach Beiträgen gerufen; man will mehr machen, das ist begreiflich, aber man muss halt im Rahmen unserer Möglichkeiten bleiben. Es ist zwecklos Summen zu verlangen, die eben bei der gegebenen Sachlage und der finanziellen Lage der Region nicht möglich sind. Ich möchte hier vielleicht auch etwas erwähnen, was nicht allen gefallen wird, nämlich das: wir haben jetzt einige Gesetze in denen wir Unterstützungen für bestimmte Einzelpersonen gewähren; es handelt sich nicht um Assistenz, wohl gemerkt, denn die Assistenz ist immer persönlich, sondern um Unternehmungen, bei denen man an Einzelpersonen Beiträge gibt, die im Gesamten gesehen viel Geld ausmachen, für den Einzelnen fast nichts.

In den ersten Jahren der Tätigkeit unserer regionalen Verwaltung haben wir uns das ohne Wei-

teres leisten können, da die Mittel vorhanden waren. Aber in Zukunft, glaube ich, müssen die Mittel der öffentlichen Hand bzw. die Gelder der Steuerträger tatsächlich so verwendet werden, dass sie wieder der Gesamtheit zugute kommen. Unter einer Gesamtheit verstehe ich, wenn eine ganze Gemeinde oder eine Fraktion eine Bewässerungs- oder Beregnungsanlage machen lässt oder eine Wasserleitung oder was immer baut, sohin Werke schafft, die einer Mehrheit von Personen dienen; Ich bin aber nicht dafür, dass man einem Einzelnen für eine bestimmte Sache, die er sich ohne Weiteres selbst machen und leisten kann, einen Beitrag gibt. Wie gesagt: im Anfang war es notwendig und zweckmässig, aber in Zukunft, glaube ich, müssen die Mittel dort hingewendet werden, wo sie eben unbedingt notwendig sind und der Gesamtheit dienen. Ich erwähne hier nur jenes Kapitel das mein Vorredner Graber erwähnt hat: die Wildbachverbauung. So gibt es in der Landwirtschaft, so gibt es im Fremdenverkehrswesen, so gibt es im Handel überall Tätigkeiten und Gebiete in denen eine Unterstützung im Gesamtinteresse notwendig ist um die Produktion und die Arbeitsleistung zu fördern und die Arbeitslosigkeit zu vermindern, aber nicht um den Einzelnen zu unterstützen.

Im Uebrigen bin ich mit der Bilanz einverstanden und wünsche dass sie nun bald genehmigt werde.

(Segue traduzione)

UNTERRICHTER (S.V.P.): Die Region hat im heurigen Jahr durch die Schaffung des Regionalen Kreditinstitutes einen bedeutsamen Schritt auf dem Gebiete der Wirtschaft getan. Bekanntlich knüpfen sich an dieses Institut grosse Hoffnungen und erwartet man sich von demselben eine grosse Belebung und Förderung der heimischen Wirtschaft. Das Institut arbeitet nun ein halbes Jahr und ist es wohl klar, dass seine Auswirkungen sich noch nicht überblicken lassen. Immerhin ist schon ein bedeutender Teil, fast 1/3 des Grundkapitals, das für Industrie und Handel zur Verfügung steht, zur Verteilung gelangt. Wie Sie wissen handelt es sich nicht um Betriebskredite, sondern um Kredite die Verbesserungen und Neuanlagen der Industrie und Handelsunternehmen vorsehen. Leider ist das Gewerbe vollkommen ausgeschlossen worden und auch der Sektor Fremdenverkehr ist vorderhand noch nicht zugelassen. Letzteres ist besonders bedauerlich, da unser Hotelwesen Kredite zu günstigen Bedingungen notwendig hätte. In den vergangenen Jahrzehnten haben wir auf diesem Wirtschaftszweig einen gewissen Höhepunkt erreicht, aber gegenwärtig laufen wir Gefahr, dass andere

Staaten und Länder uns weit überholen. Es ist daher unbedingt darauf hinzuwirken, dass auch die Fremdenindustrie zum Regionalem Kreditinstitut zugelassen wird.

Wie Sie gehört haben, hat die Höhe des Zinsfusses gewisse Enttäuschungen hervorgerufen, da man anfänglich gehofft hat, denselben aussergewöhnlich niedrig halten zu können. Dies ist nun nicht der Fall. Der Zinsfuss wurde anfänglich mit 6% festgesetzt, musste aber nun auf 6,1/2% gesteigert werden. Allerdings ist zu bedenken, dass die Hypotheken ohne jegliche Gebühren sind und es sich daher immerhin noch um Zinsfüsse handelt die tragbar erscheinen, denn bei einem, sagen wir 10 jährigen Kredit entspricht ein 6,1/2% iger spesenfreier Zinsfuss effektiv höchstens einem Zinsfuss von 5%, da die Spesen bei einer Hypothek sich immer auf 12% oder mehr belaufen.

Eine gewisse Kritik hat die Frage der Garantien hervorgerufen. Was dies anbelangt, so möchte ich allerdings darauf hinweisen, dass Geld ein sehr reeller Faktor ist und ebenso reelle Garantien verlangt. Es war von vorneherein klar, dass man nicht Geld ausgeben kann, wenn nicht reelle Garantien gegeben werden können. Daher muss das Institut Sicherstellungen verlangen. Es ist ja leicht hier im Regionalrat zu sagen die Garantieforderungen sind zu streng, werden zu streng gehandhabt, aber es handelt sich darum öffentliche Gelder zu verwalten, wobei nur mit der grössten Vorsicht und Sicherheit vorgegangen werden kann. Es wäre allerdings wünschenswert, wenn die Herren Vertreter der hinken ihre Reden auch mit ihren Handlungen in Einklang brächten. Ich wäre auf dieses Thema überhaupt nicht eingegangen, wenn dies heute vormittag nicht geradezu provoziert worden wäre, denn das einzigmal wo es tatsächlich gelungen ist diese Garantien herabzusetzen, hat gerade der Vertreter der Linken dagegen gestimmt.

Es handelte sich darum, bei den Genossenschaften von einer persönlichen Garantie der Verwaltungsräte abzusehen, denn auf diese Art hätten die Genossenschaften bedeutend höhere Garantien als der Industrie- und Handelssektor geben müssen und zwar: Hypothek I. Grades, Wechsel der Firma, Abtretung der allfälligen regionalen Beiträge an das Institut, beziehungsweise Auszahlung der regionalen Beiträge über das Institut und ausserdem noch Garantien der einzelnen Verwaltungsräte. Im Verwaltungsrat gelang es, dass von diesen Garantien der einzelnen Verwaltungsräte abgesehen wird, aber gerade der Vertreter der heute früh sich über zu strenge Garantieforderungen beklagte, hat gegen diese Massnahme gestimmt.

Es ist klar, dass es kaum mehr Genossenschaftsverwalter geben würde, wenn sie persönlich haften müssten. Kein Genossenschaftler, keine Verwaltung einer Genossenschaft könnte diese Garantie geben, denn dann würde die persönliche Aktivität lahmgelegt, die Banken würden zögern Kredite für private Geschäfte zu geben, wenn persönliche Wechsel für Genossenschaften von den Verwaltungsräten unterschrieben würden.

Ein Sektor der leider beim regionalen Kreditinstitut bisher noch nicht berücksichtigt wurde, ist die Landwirtschaft. Wie Sie wissen ist ein Fond von L. 400.000.000 für die Belange der Landwirtschaft vorgesehen, der autonom verwaltet werden soll, aber diese Verwaltung ist nicht in Kraft getreten und es wurden daher keine Kredite an die Landwirtschaft gegeben. Die Kredite, die an die landwirtschaftlichen Genossenschaften gegeben wurden, wurden vom Industrie-Sektor zu einem Zinsfuß von 6-6,1/2% gegeben, da man mehr ihre industrielle Tätigkeit berücksichtigt hat. Aber an die Landwirtschaft wurden bisher keine Kredite gegeben.

Warum? Wohl hauptsächlich darum, weil man sich noch nicht ganz klar ist über die Grundbedingungen zu denen diese Kredite gegeben werden sollen. Soweit es sich um ergänzende Kredite zu den verschiedenen Staatsgesetzen oder den verschiedenen Regionalgesetzen, die Subventionen oder Zinsbeihilfen an die Landwirtschaft geben, handelt, wäre die Festsetzung eines Zinsfußes nicht allzu schwierig, da ja schon andererseits Subventionen von Region und Staat vorgesehen sind.

Ausserst schwierig wird die Kreditgewährung im Falle der Uebernahme geschlossener Höfe, denn diesen ist es absolut unmöglich einen Zinsfuß von 6,1/2 oder 6% zu tragen. Man muss bedenken, dass bei den sogenannten Meliorationskrediten immerhin die landwirtschaftliche Produktivität voraussichtlich erhöht wird, dass daher diese ganzen Massnahmen von den Besitzern nur in der Hoffnung getroffen werden einen Vermögenszuwachs zu erzielen.

Bei der Uebernahme geschlossener Höfe ist dies nicht der Fall. Die Höfe werden absolut nicht verbessert, im Gegenteil sie verschulden sich. Ausserdem handelt es sich bei den Meliorationskrediten um absolut freiwillige Massnahmen des einzelnen Besitzers. Hinsichtlich der Verschuldung des geschlossenen Hofes bei der Erbübernahme handelt es sich aber nicht um eine freiwillige Massnahme des Besitzers sondern um eine Zwangssituation in die der Besitzer im Interesse der Allgemeinheit, die diese Situation der geschlossenen Höfe geschaffen hat, hineingedrängt wurde. Die Allgemeinheit hat

dies auch eingesehen und ich glaube, dass gerade deshalb laut Statut des regionalen Kreditinstitutes die Kredite des Institutes den geschlossenen Höfen zur Verfügung stehen. Auch S. E. Vanoni hat anlässlich seiner Rede auf der Mendel darauf hingewiesen, dass es eine der Aufgaben des Institutes ist, den geschlossenen Höfen zu Hilfe zu eilen um bei der Uebernahme die Auszahlung der weichenenden Erben zu erleichtern.

Ich ersuche daher, dass seitens der Region, die das Regionale Kreditinstitut ins Leben gerufen hat, Sorge getragen werde, dass die Agrarkreditsektion dieses Institutes rasch ihre Tätigkeit aufnehme und der Landwirtschaft zu verbilligtem Zinsfuß Gelder zur Verfügung gestellt werden. Region und Provinz mögen Mittel und Wege finden dies zu ermöglichen.

Schliesslich möchte ich noch hervorheben, dass im regionalen Kreditinstitut bisher noch kein einziger deutschsprachiger Beamter, ja nicht einmal ein Schreibfräulein eingestellt wurde, obwohl entsprechende Aufnahmegesuche schon seit Monaten vorliegen. Hier — wie in vielen anderen Fällen — hätte die Mehrheitspartei (DC) einmal Gelegenheit gehabt nachzuweisen, dass ihr mit ihren oft schon an die Vertreter der Südtiroler abgegebenen Versicherungen ernst ist.

(Segue traduzione).

CAMINITI (P.S.D.I.): Brevemente perchè sono stato chiamato in causa da Unterrichter il quale dimentica..

PRESIDENTE: Lei è rappresentante dell'Istituto di Credito? No! Ed allora non è stato chiamato in causa.

CAMINITI (P.S.D.I.): Si richiamava al credito ai masi chiusi. Lei voleva dire che è stato presentato un disegno di legge con cui si voleva favorire i proprietari dei masi chiusi?... Vuole precisare il suo pensiero, cons. Unterrichter, perchè questo ho capito.

UNTERRICHTER (S.V.P.): Nello statuto dello Istituto di credito c'è un passo apposito che prevede che l'Istituto aiuti gli assuntori di masi chiusi; però ho spiegato che, tranne questa disposizione generalissima, non c'è nessuna norma di attuazione e noi non sappiamo come impiegare gli scarsi mezzi a disposizione per questo specifico settore.

CAMINITI (P.S.D.I.): E' un'altra cosa!..

UNTERRICHTER (S.V.P.): Non ho parlato di disegno di legge, mi sono richiamato allo Statuto ed a quanto ha detto S. E. Vanoni alla Mendola.

CAMINITI (P.S.D.I.): Basta, allora.

BRUGGER (S.V.P.): Die jährliche Bilanzdebatte dient nicht zuletzt dazu, den Verwaltern und den Körperschaften, beziehungsweise den Regierungen, einen Spiegel über ihre Vergangenheit vorzuheben, mit der Möglichkeit einen Rückblick und einen Ausblick in Bezug auf die Tätigkeit der Verwaltung vorzubringen.

In dieser Session, in welcher wir uns über den Haushalt unterhalten, sind verschiedene Ansichten, verschiedene Anregungen dargelegt worden und auch verschiedene Kritiken gefallen. Immerhin muss festgestellt werden, dass im Grossen und Ganzen die sachliche Seite dieses Haushaltsplanes verhältnismässig wenig abfällige Beurteilungen erfahren hat.

Ich möchte deswegen gerade zu Beginn meiner Darlegungen vielleicht auch einige Anregungen unterstreichen, welche die Vorredner bereits vorgebracht haben und da ich mich insbesondere um die landwirtschaftlichen Belange interessiere, befinden sich selbstverständlich diese fachlichen Anregungen auf diesem Gebiete. So war ich besonders einverstanden mit der Anregung des Herrn Regionalrates Gelpi in Bezug auf die Förderung und Intensivierung der landwirtschaftlichen Berufsausbildung. In der Provinz Bozen haben wir bereits mit Landesmitteln versucht das bestmögliche zu tun, jedoch müssen wir feststellen, dass die Schulung allein für den Bauern nicht so viel Wert hat als die richtig gehende praktische fachliche Beratung und fachliche Betreuung, nämlich die Betriebsberatung, die an sich in unserer Region in der Hand der Landwirtschaftsinspektorate wäre. Wenn wir die Tätigkeiten insbesondere des Landwirtschafts-Inspektorates von Bozen analysieren wollten, dann müssen wir feststellen, dass wir auf dem Gebiete der Betriebsberatung noch lange nicht so weit sind wie in unseren Nachbarländern, die ohne Zweifel Lehren und Weisungen geben können, insbesondere die Schweiz sowie die übrigen Alpenländer wie Tirol, Steiermark, Kärnten und zum Teil auch Deutschland. In gewissen Ländern hat sich indessen eine neue Methode zur Förderung der Landwirtschaft durchgesetzt, die wir uns unbedingt früher oder später auch zu eigen machen müssen, sobald sich die rechtlichen Verhältnisse in dieser Angelegenheit geklärt haben. Es handelt sich hier um eine grundlegende Aenderung in der Agrarpolitik. Währenddem wir heute in der Zeit des sogenannten Subventionismus in der Landwirtschaft stehen, ist bereits diese Methode in unseren Nachbarländern überlebt, ja man sagt sogar man hätte nicht jene Erfolge erreicht, welche die ganzen Massnahmen gekostet haben und so ist man mehr zur Richtung gehenden Be-

triebsberatung übergegangen. Dies soll aber nicht heissen, dass man sich damit gegen jeglichen Subventionismus sträubt. Im Gegenteil, Subventionen, welche der grössten Anzahl von Landwirten und für ausgesprochen *bewiesene* wirtschaftliche Vorteile und technische Förderungen möglich sind, die sollen nach wie vor gegeben werden, nur sollten wir etwas vorsichtiger werden mit unseren Massnahmen gegenüber den Einzelnen, denn wir laufen Gefahr, auf diese Weise die Gelder zu zersplittern und manchmal, wie es sich gezeigt hat, erleben wir damit mehr Unzufriedenheit als an Zufriedenheit und Erfolg aufgezeichnet werden konnte.

Eine andere rein technische Frage, die ich anbringen möchte, wäre die über die Massnahmen zur Förderung der öffentlichen Bauten. Es hat sich erwiesen, dass das Regionalgesetz zur Förderung öffentlicher Bauten gute Erfolge gezeigt hat. Wir haben festgestellt, dass einiges in dieser Zeit neu erstanden ist, welches für das allgemeine Wohl eine Notwendigkeit war. Nun gibt es aber neben diesem Regional-Gesetz, das jetzt arg überlastet ist und das wir nicht immer mit mehr Mitteln seitens der Region ausstatten können, auch noch Möglichkeiten gegenüber dem Staat. Es sollte deswegen die zuständige regionale Verwaltung dafür sorgen, dass diese Mittel durch das Gesetz 3 der Region jenen Gemeinden, jenen Körperschaften, für die sie gedacht sind, zufließen und zwar denen, die sie am meisten notwendig haben und die am wenigsten mit technischen Organen ausgestattet sind. Es sollte so sein, dass diese Mittel mehr in die Peripherie hinaus kommen, währenddem die Stadtgemeinden, welche über die nötige technische Apparatur verfügen, um auch den etwas beschwerlicheren Weg über den Staatsbeitrag zu gehen, veranlasst werden sollten, sich an den Staat um Hilfsmassnahmen für die öffentlichen Bauten zu wenden. Es wäre fernerhin in der Angelegenheit « Öffentliche Bauten » von Seiten der Region, gut daran zu denken, dass man einmal richtig gehende Fühlung aufnimmt und die Verhältnisse ordnet mit dem zivilen Bauamt, mit dem Provveditorat der öffentlichen Bauten, in denen nachweislich vielfach Akten, Pläne, Vorarbeiten versanden und zwar nicht zuletzt bewusst versanden. Es wäre notwendig, hier die nötige Abhilfe gegen diesen Zustand schaffen zu können. Das einige kurze technische, fachliche Erwägungen, die ich zu dem regionalen Haushalt sagen möchte.

Nachdem mir aber ein Satz von Dr. Mitolo besonderen Eindruck gemacht hat, möchte ich auch zu diesem Satze Stellung nehmen. Mitolo sagte, dass die Politik in Südtirol, vielleicht auch über-

haupt die Politik der Region, wo es sich immer um einen italienischen und einen deutschen Anteil handelt, eigentlich in jeder Hinsicht Politik der beiden Sprachgruppen ist; und da kommen wir eigentlich zu jenen Säulen unserer Forderungen, die wir so oft bereits wiederholt haben und die ich auch heute anlässlich dieser Debatte im regionalen Haushalt wiederholt wissen möchte.

Es sind die alten Forderungen, die wir als Vertreter der deutschen Minderheit in der Region, und *noch* der deutschen Mehrheit in der Provinz, vorbringen müssen. Es ist das Kapitel der Zuwanderung. Es ist so, dass auch Verwaltungsakte eine Zuwanderung fördern können und dass auch durch Verwaltungsakte gezeigt werden kann, dass eben in dieser unserer grössten Gefahr Massnahmen getroffen werden können. Diese Massnahmen können ohne weiteres durch geschickte Verwaltungstätigkeit durchgeführt werden, wenn nur ein bestimmter Wille dazu vorhanden ist. Es wäre eine Kleinigkeit, wenn die Regierung den guten Willen, den sie uns mit Worten immer wieder darlegt, auch in die Tat umsetzen möchte. Ich erinnere daran, dass die Regierung von uns verlangt, dass in den Kommissionen für die lokalen Körperschaften das paritätische Verhältnis vorhanden sein muss. Die Regierung selbst beweist uns hingegen in der Kommission beim provinziellen Arbeitsamt, durch das Dekret, das sie neuerdings herausgebracht hat, dass sie sich über die Forderungen, die sie uns gegenüber stellt, ohne weiteres hinwegsetzt. Wir müssen leider den Eindruck beibehalten, leider, dass in Südtirol die Massnahmen weiter gehen, parallel wie sie im Aostatal gehandhabt worden sind. Wir waren entrüstet über die Ergebnisse im Aostatal und aus diesem Beispiel erachten wir weiterhin, dass es vielleicht viel Worte sind, mit denen man uns befriedigen will, aber dass die Taten nicht diesen Worten, diesen Versprechungen entsprechen.

Selbstverständlich sind wir bereit anzuerkennen, sobald wir feststellen können, dass uns in dieser Hinsicht zum Schutze unserer Bevölkerung geholfen wird, dass das nötige Verständnis auch in die Tat umgesetzt wird. Jedoch wenn man feststellen muss, dass ein «Ente delle Tre Venezie» heute noch besteht — wir wissen noch immer nicht richtig wer dieses Ente delle Tre Venezie eigentlich ist, man kann geradezu vermuten, dass es der Staat selbst ist, der sich zu einem bestimmten Zwecke einen bestimmten Mantel umlegt um nicht gerade sofort erkannt zu werden — wenn man feststellen muss, dass dieses Ente delle Tre Venezie neuen Auftrieb bekommt, dass dieses Ente delle Tre Venezie heute noch die Güter nicht zurückgeben

hat, die es nicht einmal rechtmässig erworben hat, dass es sogar heute daran geht, einen Ausspruch zu tun: «wir haben die Aufgabe in Südtirol den italienischen Arbeitern Brot und Haus zu geben», dann müssen wir das Vertrauen verlieren. Solange man eine solche Körperschaft, wie das Ente delle Tre Venezie so fördert darf man uns wirklich nicht übel nehmen, wenn wir dann eher skeptisch, mit Bedenken der Zukunft entgegen sehen und die guten Worte, mit denen man uns zu befriedigen versucht, nicht gerade immer so voll nehmen, wie es gerne gesehen würde.

Wir stellen weiter fest, dass es für Bozen ein Gesetz geben könnte, mit welchem die Zuwanderung in Bozen verhindert würde: das Gesetz über den urbanesimo vom 6.7.1939 n. 1092. Dieses Gesetz sollte unseres Erachtens in Bozen angewendet werden, ja müsste sogar angewendet werden, weil in Wirklichkeit noch nie ein gegenteiliges Gesetz verabschiedet wurde. Tatsache ist aber, dass auf Grund einer Anfrage, ob dieses Gesetz, das die Zuwanderung in Bozen verhindern sollte, in Bozen anzuwenden sei, in einem Rundschreiben des Präsidiums des Ministerrates erklärt wurde, dass in Anbetracht der besonderen Lage in Südtirol nichts gegen die vom Regierungskommissär verfolgte Richtlinie einzuwenden wäre, der dieses bis heute noch nicht abgeschaffte Gesetz einfach ignoriert.

Was soll man zu diesem Verhalten der Zentralregierung, was soll man zu diesem Verhalten unseres Regierungsvertreters in Bozen sagen? Ich glaube, es ist richtig, wenn wir bei solchen Angelegenheiten ein wenig der Öffentlichkeit zu bedenken geben, dass nicht alles so ruhig und friedlich ist, wie es meistens unserer Bevölkerung gegenüber versucht wird darzustellen. Die Daten, die seinerzeit im Memorandum über die Zuwanderung veröffentlicht worden sind, sprechen fürwahr eine deutliche Sprache und ich glaube, dass das Beispiel Aosta in dieser Hinsicht uns wirklich ein Schreckgespenst bleiben muss. Erinnern wir uns der Zahlen: die italienischsprachigen Bürger in der Provinz Bozen sind vom Jahre 1921 bis 52-53 von 21.000 auf 120.000 Personen angestiegen; davon sind ungefähr 36.000 infolge der Zuwanderung vom Jahre 1945 bis heute dazugekommen. Das sind Daten die wir von amtlicher Stelle aus haben und ich glaube, dass wir auf Grund dieser Daten hier doch mit Recht ein gewisses Bedenken geltend machen dürfen.

Die Verfassung gewährleistet im Art. 6 den Schutz der Minderheiten, und wir wollen nicht wiederum wie immer, wenn über solche Angelegenheiten gesprochen wird, den Pariservertrag herausziehen, gegen welchen uns wiederum die

grosse wichtige Thesis vorgehalten wird, die Behauptung des Dr. Mitolo: «Ihr werdet ja gleich behandelt, wie die übrigen Italiener». Jedoch es sind ungleiche Dinge, die Verhältnisse einer Minderheit zu vergleichen mit den Verhältnissen eines National-Staates, in welchem wir uns heute befinden. Zum Schutze der sprachlichen Minderheiten steht im Autonomiestatut drinnen, was uns durch das kgl. Gesetzdekret vom 22.12.1945 zugesichert wurde, jedoch müssen wir leider wieder feststellen, dass diese Massnahmen in Wirklichkeit heute noch nicht durchgeführt sind, ja sogar kann man nicht einmal behaupten, dass wirklich der gute Wille gezeigt wurde, diese Gesetze, die unseren Sprachgebrauch betreffen, richtig anzuwenden in Bezug auf uns.

Wie sieht es mit dem inneren Sprachgebrauch unter den einzelnen Aemtern und Behörden aus? Es ist doch ein Unsinn, wenn nach wie vor zwei deutsche Gemeinden, in welchen der Bürgermeister und 90% der Gemeinderäte deutsch sind, verpflichtet werden, unter sich im Amtsverkehr italienisch zu schreiben. Gerade so liefern wir die Bürgermeister, die demokratischen Verwalter der Gemeinde dem Wohl und Weh der Sekretäre aus. Der Sekretär kann italienisch, der Bürgermeister kann es nicht. Auch hier ersuchen wir grundlegend unbedingt einmal, Hand ans Werk zu legen: Wir haben schon seit einiger Zeit ein Ansuchen vorgebracht, dass in der Region die Aufschriften bei den regionalen Behörden doppelsprachig seien, denn auch die Südtiroler, als gleiche Angehörige der Region wie unsere italienischen Mitglieder, haben das Recht, sich in Trient auszukennen und zu wissen, wo sie den Präsidenten des Regionalausschusses oder den Assessor für Industrie und Handel finden können. Es wäre gut auch auf diesem Gebiete etwas flotter zu arbeiten, damit wir nicht den Eindruck zu haben brauchen, dass man es mit guten Versprechungen abtut, um dann wieder zuletzt alles schön versanden zu lassen. Mehr Eile hätten wir gewünscht.

Allerdings möchte ich in diesem Zusammenhange eine Frage stellen die gerade letzthin von besonderer Aktualität geworden ist: die Frage betrifft die Ausschreibung der Wettbewerbe für das Sanitätspersonal. Unsere Parlamentarier haben in Rom bei Unterstaatssekretär Scalfaro sich beschwert, dass diese Wettbewerbsausschreibungen erfolgt seien, ohne uns überhaupt richtiggehend zu informieren, dass man uns mit dieser plötzlichen Ausschreibung der Wettbewerbe in der Provinz Bozen durch den Regierungskommissär überfahren hat und man beklagt sich in erster Linie über die mangelnde Berücksichtigung der Dopsprachig-

keit. Ich erinnere daran, dass auch im Aostatal eine solche Ausschreibung erfolgt ist und dass diese Ausschreibung, abgesehen von der günstigen Zusammensetzung der Prüfungskommission, als erste Forderung gestellt hat, dass alle diejenigen die zum Wettbewerb antreten wollen, zuerst eine Prüfung in Französisch bestanden haben müssen.

Bei uns ist das ganz anders. Bei uns wird die Doppelsprachigkeit zuguterletzt ein Vorzugstitel und ein sehr schwacher Vorzugstitel, da innerhalb der gesamten Kommission ein Einziger über diese Angelegenheit entscheidet, ob einer dopsprachig ist oder nicht. Nun aber was uns besonders entsetzend vorgekommen ist, war die Antwort des Unterstaatssekretärs Scalfaro. Er soll nämlich zu unseren Parlamentariern gesagt haben, dass, nach Rücksprache mit dem Präsidenten des Regionalausschusses, dieser die sprachliche Sicherung und die Berücksichtigung der deutschen Sprache im Wettbewerb als für gut angesehen habe. Nun würden wir sehr darum bitten, wenn der Herr Präsident des Regionalausschusses uns hier Aufklärung geben könnte, damit wir wissen, was denn da eigentlich Wahres daran ist. Es wäre für uns selbstverständlich befremdend, wenn eine solche Behauptung wahr wäre, nachdem ja der Präsident des Regionalausschusses äusserst vertraut ist, durch die dauernden Diskussionen auf diesem Gebiete, mit unseren Forderungen, die wir in Bezug auf die Doppelsprachigkeit und die Anerkennung der deutschen Sprache stellen.

Es geht zuweit, glaube ich, wenn ich noch einen Punkt streife, der mir irgendwie auch rege am Herzen liegt. Und da komme ich auf die Aeusserungen zurück, die der Reg.Rat Defant zu Beginn der Generaldebatte zu diesem Haushaltsplan vorgebracht hat: es ist die Angelegenheit des regionalen Personals. Ich kann mich erinnern, dass der Herr Präsident des Regionalausschusses im vorigen Jahr gesagt hat, man solle nicht zu viel drängen mit der Planstellenordnung, man solle Geduld haben, denn jeder Tag, der dabei vergeht, ist für die einzelnen Beamten nicht ein verlorener Tag, sondern es ist höchstens ein Gewinn, wenn die Planstellenordnung etwas später kommt. Vielleicht hat er Recht gehabt. Immerhin aber befinden sich die regionalen Funktionäre in einem Zustand der Unsicherheit, solange diese Verhältnisse nicht geregelt sind. Sie befinden sich sozusagen in einem dauernden Zustand der Angst. Gewiss, manchmal ist es gar nicht schlecht, wenn der Beamte um seine Stelle etwas bangen muss. Andererseits ist es aber doch, meiner Meinung nach, notwendig, dass wir eine gute Planstellenordnung in allernächster Zeit zustande bekommen um verschiedene Mängel,

die heute die Verwaltung gerade deshalb aufweist, abschaffen zu können. Um einen guten Lauf der Geschäfte in der regionalen Verwaltung zu erreichen, muss unbedingt ständiges, gutes Personal vorhanden sein und zwar ein Personal, das mit uns denkt, das auch den Erfordernissen der Autonomie nicht nur nach aussen, sondern wenn möglich auch nach innen Rechnung trägt. Jemand, der mit Freude bei seiner Arbeit ist und bei seiner Arbeit nicht nur den Brotverdienst sieht und der überzeugt ist, dass seine Arbeit, die er leistet, eine Arbeit im Interesse des besseren Gedeihens unserer Autonomie ist, der leistet viel mehr, weil er *gern* arbeitet. So wird es sehr angebracht sein, wenn wir uns in Zukunft darauf festlegen, dass wir *gute* Beamte aus unserer Region, eventuell auch aus unserer Provinz, haben.

Regionalrat Mitolo sagt die Regionalbeamten sollten Staatsbeamte sein; Regionalrat Scotoni sagt, die Region sollte unbedingt flotter arbeiten können, weil sie an keine Tradition gebunden war, weil sie sich die Geleise selber schaffen konnte, denn es war nichts da, man konnte neu beginnen, so wie man wollte. Es sind also diese zwei gegensätzlichen Behauptungen da.

Ich bin nicht der Ansicht von Dr. Mitolo und zwar deswegen nicht, weil die Uebergangsbestimmung der Verfassung nicht auf unsere Region Anwendung finden kann, denn diese Uebergangsbestimmung findet nur auf die normalen Regionen, wie sie in der Verfassung vorgesehen sind, Anwendung. Wir behaupten ja und sind uns darüber im Klaren, dass wir eine Region mit Sonderstatut sind und deshalb diese Uebergangsbestimmung nicht Anwendung finden kann.

Diesbezüglich möchte ich aber auch bemerken, dass es für die deutsche Volksgruppe befremdend gewirkt hat, ehrlich befremdend, und nicht nur ich behaupte das, sondern auch unsere Bevölkerung, wenn man den höchsten Regionalbeamten ausgerechnet aus den Reihen der Kolonialbeamten genommen hat. Soll das, so fragt man sich, bedeuten, dass wir kolonisiert werden sollen? Hoffentlich nicht, ich bin selbstverständlich nicht dieser Auffassung, aber es ist nicht gerade angebracht, dass man ausgerechnet aus diesen Reihen den obersten Beamten der Region genommen hat. Es muss dabei auch festgestellt werden, dass die deutsche Volksgruppe in den höchsten Stellen der Region nicht vertreten ist. Vielleicht wäre es möglich gewesen, einen deutschen Beamten irgendwo hineinzusetzen, wo er an der obersten Spitze oder wenigstens nahe der obersten Spitze der Pyramide stünde. Vielleicht könnte sich ein unsriger Akademiker genau so gut mit den Fragen der Personal-

Inspektion abgeben wie sich ein wohl älterer, aber doch immerhin ein kommandierter Beamter abgeben kann und es wären auch unter uns, unter den reinen regionalen Beamten, hinreichend Leute, die gerade auf diesem Gebiete auch Gewähr geben würden, dass sie entsprechende Leistungen zeigen könnten.

Die Kernfrage, die in dieser Angelegenheit Herr Reg.Rat Defant bereits angeschnitten hat, ist: wollen wir in der Region eine Pyramide haben, wollen wir aus der Region eine grosse Gemeinde machen oder wollen wir etwas ähnliches haben wie einen Staat? Es ist zu überlegen was günstiger ist. Ich selbst stehe auch auf dem Standpunkt des RR Defant, nachdem wir ja heute in der Zeit der Demokratisierung der Verwaltung stehen — die Zentralisierung im Beamtenapparat zu einer Spitze ist eine Angelegenheit, glaube ich, die man bei uns wenigstens als überlebt ansehen sollte — so fasst die Entscheidungen ein kollegiales Organ, der Regionalausschuss und dieser übernimmt auch die Verantwortung. Die Agenden innerhalb des Ausschusses sind verteilt. Nachdem die Kollegialorgane sehr für Gesetzmässigkeit bürgen, aber manchmal wenig für das persönliche Verantwortungsbewusstsein — es ist so, wenn ein Kollegium da ist, dann ist das Kollegium verantwortlich und kein Einzelner — so sollte man es wenigstens so weit bringen, dass man dem Assessor, der die ihm zugewiesenen Agenden durchzuführen hat, auch die Verantwortung darüber gibt. Diese Verantwortung kann er aber nur dann tragen, wenn er seine Akten unmittelbar dem Ausschuss vorlegen kann und der Präsident zu seinen koordinierenden organisatorischen Aufgaben sich einen oder mehrere Sondersekretäre einstellt. Es ist, glaube ich, demokratischer, wenn wir bei dem Aufbau innerhalb der Region auf die persönliche Verantwortung des betreffenden Assessors zielen ohne einen obersten Beamten zu haben, der die Beschlüsse dem Ausschuss nach seiner Art überreichen kann und der Ausschuss praktisch das Vorgelegte bewilligt, wie Herr RR. Defant gesagt hat.

Und nun zum Schluss unser leidiges Lied: « Der Artikel 14 ». Es ist erforderlich, daran zu erinnern, dass wir ein Memento hierüber bei allen Gelegenheiten vorbringen werden. Aber diesmal soll es, hoffen wir, das letztmal sein, dass wir darüber sprechen müssen. Mir ist bekannt, dass schon seit langer Zeit ein Gesetzentwurf über die Durchführung und über die Anwendung des Art. 14 in der Region vom Regionalassessor für Landwirtschaft vorbereitet und vor dem Regionalausschuss gebracht worden ist. Mir ist auch bekannt, dass über diesen Gesetzentwurf Besprechungen

im Gange sind, es ist mir aber auch bekannt, dass es sehr langsam geht mit der Durchführung des Art. 14. Es ist mir gesagt worden von unseren Vertretern, die damals das Autonomiestatut unterzeichnet haben, dass die Vertreter Südtirols das Autonomiestatut in erster Linie nur deshalb unterzeichnet haben, weil der Art. 14 enthalten ist und somit das Land die Möglichkeit hatte, sehr viele Verwaltungsbefugnisse zu bekommen. Es möge, wenn es nicht wahr ist, mich jemand bei dieser Behauptung korrigieren. Ich habe es von glaubwürdigen Vertretern gehört. Aus diesem Grund haben wir unbedingt die Pflicht, darauf zu bestehen, dass der Art. 14 durchgesetzt wird und zwar ist der Art. 14 nicht so wie die mittelbare Bundesverwaltung in Oesterreich aufzufassen, sondern es gibt da wissenschaftliche Abhandlungen über die hierarchische und über die institutionelle Vollmacht und unsere Vollmacht im Art. 14 ist wohl sicherlich unter die Kategorien der institutionellen Vollmachten zu rechnen und nicht gleichbedeutend mit der mittelbaren Verwaltung, wie sie hauptsächlich in den Bundesstaaten, insbesondere in Oesterreich, vorgesehen ist. Ich möchte, und das ist unsere wichtigste Forderung, den Herrn Präsidenten des Regionalausschusses ersuchen, er möge, nachdem er bereits unterwegs ist, diesen Art. 14 zur Anwendung zu bringen, mit möglicher Beschleunigung daran gehen, wenigstens diesen ersten Teil, dieses erste Gesetz durchzubekommen und in Anwendung zu bringen. Er soll nicht bereits ermüden, wenn er die Siebenmeilenstiefel anzieht, sondern er soll möglichst innerhalb der nächsten 3 Monate versuchen, dieses Gesetz durchzubekommen, damit wir nicht am Ende des nächsten Jahres neuerdings dieselben leidigen Sachen wiederholen müssen.

Ich hoffe, dass guter Wille uns zum Ziele führen wird und ich hoffe auch, dass die Worte, die seinerzeit gegeben wurden, nicht leere Worte gewesen sind; dass wenigstens versucht wird, sie auch in Wirklichkeit umzusetzen, damit unsere Bevölkerung auch ihr Recht, das ihr zusteht, erhalte.

(Segue traduzione).

CAMINITI (P.S.D.I.): Ha parlato della scuola?

BRUGGER (S.V.P.): No, parla Molignoni della scuola.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ma ne parlerò nella sede specifica, in Consiglio Provinciale.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

CAMINITI (P.S.D.I.): Se lei ieri sera avesse chiuso la discussione generale pensi che poi non avremmo sentito Brugger e tutti gli altri, e allora come si sarebbe messa la discussione? E' un danno che avrebbe fatto alla discussione; è meglio rimandare a domani.

ERCKERT (Prés. Giunta Prov. Bolz. - S.V.P.): Direi che domani il Consiglio dovrebbe lavorare dalle ore 9 alle 14, perchè noi dobbiamo anche tenere seduta di Giunta; inoltre per sabato è già convocato il Consiglio Provinciale.

PRESIDENTE: E' stata fatta la proposta di lavorare con orario unico domani. La decisione è meglio prenderla adesso e non domani perchè i Consiglieri sappiano come disporre del loro tempo. C'è qualcuno che prende la parola sulla proposta? Allora la metto in votazione.

(E' approvata a maggioranza).

La seduta è tolta. — (ore 18.30)

